

Figaro II

FIGARO II

Commedia in tre atti

Di VINCENZO TIERI

PERSONAGGI

ARMANDO INTRA

EMILIO FALASCA

PAOLO VEISNER

IL PRIMO ATTORE

IL DIRETTORE

UN VIGILE DEL FUOCO

ROMOLO

UGO

UN SERVO DI SCENA

ELENA VEISNER

ANNA

LA PRIMA ATTRICE

LA SIGNORA RAME

CLARA SUTRI

RINA

UNA CAMERIERA DALBERGO

COMMESSE

CASSIERE

FATTORINI

Tempi moderni

Commedia formattata da

ATTO PRIMO

La scena rappresenta un angolo del palcoscenico di un teatro di provincia, durante la prima rappresentazione della commedia *La donna inquieta* di Emilio Falasco. Dal limite sinistro della ribalta al centro del palcoscenico corre il rovescio di una parete di tela con una porta; e sullo stesso limite sinistro della ribalta un lembo del sipario sorretto da un servo di scena, come se la ribalta del palcoscenico immaginario sul quale si sta rappresentando *La donna inquieta* fosse sulla linea della normale parete sinistra, che ora, naturalmente, non si vede.

La parete di tela rovesciata, di cui s'è già detto, prosegue, ad angolo, dal centro del palcoscenico verso il fondo e forma un corridoio con la normale parete di destra: un corridoio perpendicolare rispetto alla ribalta vera. Un altro corridoio, parallelo alla linea della ribalta vera, si parte dal centro della parete normale di destra, verso l'interno. S'immagina che il primo corridoio porti ai camerini degli attori; il secondo, all'uscita dal palcoscenico.

Tutta la prima parte della parete rovesciata, dalla ribalta al centro del palcoscenico, sarà unita alla seconda parte per mezzo di cardini come il battente di un uscio unito al suo stipite; in modo che alla fine del primo quadro il cambiamento di scena sia facilmente possibile facendo girare la parete da sinistra verso destra.

(Quando si alza il sipario, la rappresentazione della commedia *La donna inquieta* in pieno svolgimento al di là della parete di sinistra. L'autore della commedia, Emilio Falasco, passeggia nervosamente vicino alla porta della scena, fumando e seguendo con trepidazione le battute degli attori che di tanto in tanto si odono

chiare attraverso la porta socchiusa).

Prima Attrice - (dall'interno, recitando) Dopo tutto, quella ragazza mi pare veramente innamorata di te. Forse io ho il torto di averle rubato la felicità. Sono una ladra.

Primo Attore - (dall'interno, recitando) Ti chiedo

Prima Attrice - (c. s.) Ora non che la lotta mi spaventi. Ma preferisco la lotta con l'uomo che amo; la lotta dell'amore, non quella della rapina e della rivalità. Fra me e l'uomo che amo posso appena tollerare il terzo personaggio classico, mio marito, perché conosco il suo sistema. E' un sistema cinico, ma che mi va bene. Gli arriva una lettera anonima; egli la lascia sul mio scrittoio perché io la veda; io la straccio; egli il giorno dopo mi chiede se sia stata io a distruggerla. In casa mia s'incomincia sempre così (Rumori del pubblico dall'interno).

Primo Attore - (c. s.) Non ti vergogni di farmi intendere che t'è accaduto molte volte?

Prima Attrice - (c. s.) E perché dovrei vergognarmene io, se non se ne vergogna mio marito? Io gli rispondo: Sì, sono stata io a stracciarla. Ed egli mi dice: Bisogna evitare che queste voci si diffondano. Io replico: Chiedi un'altra residenza. Egli fa: Questa la migliore per la mia carriera. Io propongo: Allora dimmi quel che debbo fare. E lui: Parti per qualche mese. A questo punto io parto. (Risate ironiche del pubblico, dall'interno).

Primo Attore - (c. s.) E se io non potessi seguirti?

Prima Attrice - (c. s.) Nessuno mi ha mai seguita. Io sono di quelle donne che si lasciano partire volentieri. Mi si fa trovare un fascio di fiori nella cabina del treno. Mio marito non lo vede, perch non sale sul treno. Io lo tengo in conto di corona mortuaria. (Mentre, al di l della parete, la recita prosegue, al di qua, dove l'autore passeggia fumando, entra un vigile del fuoco).

Il Vigile del fuoco - (si avvicina a Emilio) Sentite, signore; qua non si pu fumare.

Emilio - (nervosamente) E lasciatemi fumare. Sono l'autore della commedia che si sta rappresentando.

Il Vigile del fuoco - Il regolamento non fa eccezione per l'autore. Qua non possibile fumare.

Emilio - Per piacere: questa sigaretta sola. Dopo non fumo pi.

Il Vigile del fuoco - E se con questa sigaretta va a fuoco il teatro? Andate fuori, nei corridoi.

Emilio - Non posso andare nei corridoi.

Il Vigile del fuoco - E perch? (Si ode dall'interno un urlo tremendo del pubblico che continua a disapprovare il lavoro).

Emilio - Avete sentito perch? Il pubblico mi ostile. Se qualcuno m'incontra... (Sorridente, amaro).

Il Vigile del fuoco - Tanto, signore mio, se non v'incontrano adesso, verranno qua sopra alla fine dell'atto...

Emilio - Il pubblico non capisce niente.

Il Vigile del fuoco - S, sta bene, non capisce niente; ma qua

sopra verr.

Emilio - (nervoso, esasperato) E venga! Credete che io abbia paura?

Il Vigile del fuoco - Ho paura io, signore, che vada in fiamme il teatro.

Emilio - (alludendo al pubblico) Sarebbe meglio che tutti questi imbecilli fossero arsi vivi! (Nuovo urlo del pubblico dall'interno. La prima attrice entra dalla porta della scena, irritatissima).

Prima Attrice - Nemmeno per me hanno rispetto! (A Emilio) Io capisco che se la prendano con voi; ma io, the c'entro io? Io sono l'interprete, non sono mica l'autrice.

Il Vigile del fuoco - (alla prima attrice) Ma non potevate rappresentare un'altra cosa?

Emilio - Che cosa? Che cosa? I .due sergenti? Il casino di campagna ? E' gente senza gusto, senza cultura!

Prima Attrice - (a Emilio) Io vi dico sinceramente, caro Falasca, che stato un grosso errore del capocomico rappresentare la vostra commedia. E' la prima volta, in vita mia, che il pubblico mi manca di rispetto così.

Emilio - Che prima volta, signora? Non esageriamo. Una sera, per voi, per voi sola, stava per succedere il finimondo. Credete che non me ne ricordi?

Prima Attrice - Bene! E dal momento ch' cos, io non continuo la rappresentazione!

Il Vigile del fuoco - Signora, non c' bisogno che vi incomodate

voi. (Nuovo urlo del pubblico. Il vigile del fuoco, alludendo al pubblico, continua)
Ecco. Fra poco ci pensa il pubblico.

Emilio - (al vigile del fuoco) Ma smettetela, voi! Fate il vostro mestiere, non fate della critica!

Il Vigile del fuoco - Ebbene, se debbo fare il mio mestiere, vi ripeto che qua non si pu fumare! (Guarda Emilio come aspettando una risposta; ma Emilio, esasperato, si limita a buttare per terra la sigaretta e a pestarla con una scarpa. Il vigile del fuoco, rivolto alla prima attrice, continua) Mi ricordo della battuta di una commedia di Sacha Guitry. Una maschera dice a uno spettatore: Qua non si pu fumare! ; e lo spettatore, dopo aver tirato rapidamente delle boccate di fumo: Si pu fumare benissimo . (Guarda la prima attrice ed Emilio; poi) Non vi fa ridere? Strano. A me, quando la dice Ruggeri, mi fa crepare dalle risa.

Primo Attore - (affacciandosi a una delle porte della scena e recitando) Clara! Clara! (La prima attrice non si muove).

Emilio - (alla prima attrice) Avanti, ignora, tocca a voi.

Prima Attrice - Ma neanche per sogno! Io non esco pi. Sono stanca di essere coperta di contumelie.

Primo Attore - (mezzo dentro e mezzo fuori della scena, gesticolando) Clara, amore mio, sto chiamando te...

Emilio - (alla prima attrice) Signora, uscite, s no faccio uno scandalo.

Voci del pubblico - (ironiche, seguile da risate) Clara! Clara!
Amore mio!

Emilio - (stringendo i pugni, con violenza) Signora, uscite, se
non volete che commetta qualche pazzia!

Primo Attore - (entrando e chiudendo la porta dietro di s) Be',
non pretenderete che io stia in iscena a
prendermi da solo gli urli del pubblico. (Il
pubblico, dall'interno, continua a urlare, a
ridere, a sghignazzare).

Emilio - (al servo di scena che regge il sipario) Chiudete! Gi il
sipario!

Il Servo di scena - Ma io non ho avuto i segnali!

Emilio - Chiudete, vi dico! (Gli si avvicina, minaccioso).

Il Servo di scena - (al primo attore e alla prima attrice)
Insomma, che debbo fare?

Primo Attore - Domandate al direttore. Che cosa volete che vi
dica?

Il Direttore - (dal primo corridoio di destra) Ma ch' successo?

Emilio - E' successo che mi stanno massacrando! Fate
chiudere il sipario. Io non sono lo zimbello
di nessuno. Voglio che sia interrotta la
rappresentazione.

Il Direttore - Un momento, un momento. (Apre la porta della
scena; si affaccia nell'interno, investito da
un urlo ancora pi tempestoso del pubblico).

Voci del pubblico - (dall'interno) E chi siete voi? Vogliamo
Clara, amore mio! (Il direttore esce,
chiudendo la porta dietro di s. Si ode la sua
voce rivolta al pubblico).

Il Direttore - (dall'interno, parlando al pubblico) Io vi prego, signori, di dirmi se debbo continuare lo spettacolo oppure no.

Voci del pubblico - Ma chi siete voi? L'autore? Mandateci almeno l'autore.

Il Direttore - Io mi permetto di credere, signori, che l'autore abbia il diritto di essere giudicato soltanto a fine d'atto.

Voci del pubblico - E' vero, giusto. Silenzio! - Ma che silenzio d'Egitto! - Alla porta!

Il Direttore - Mi dispiace; ma in queste condizioni io non posso che far calare il sipario. (Continua il rumoreggiare del pubblico. Il direttore rientra e ordina al servo di scena) Gi, gi! (Poi a Emilio) Come vedete, non c' altro da fare. Con questo pandemonio gli attori non potrebbero neanche recitare. Forse ci siamo sbagliati! (Mentre il servo di scena chiude il sipario e la gazzarra del pubblico si ode pi attenuata, ecco che si smorza improvvisamente la luce. Ne segue una confusione infernale).

Voci nel buio - Chi ha smorzato? - Luce, Luce! -Un momento, c' un guasto. Prendete delle candele! -Ci mancava anche questa, per completare la serata. Ma spenta anche la sala? - No, la sala no. - Elettricista! Dov' l'elettricista? - Eccomi, sono qua. Un minuto. E' roba da niente. (Vocio, mormorio, confusione, trambusto. Quando si riaccende la luce, la scena cambiata. Siamo in una camera d'albergo. Emilio entra dalla destra, abbattuto, sfinito, spettinato. Si lascia

cadere sul letto).

La Cameriera - (dall'interno, picchiando all'uscio) Permesso?

Emilio - (stancamente) Chi ?

La Cameriera - La cameriera, signore.

Emilio - Che cosa volete?

La Cameriera - Ho dimenticato di lasciarvi la bottiglia dell'acqua.

Emilio - Avanti.

La Cameriera - (entra con una bottiglia d'acqua) Scusate, signore. Nella fretta, stasera, avevo dimenticato... (Va a mettere la bottiglia sul comodino) Vi sentite male?

Emilio - No, grazie.

La Cameriera - Senza complimenti, se avete bisogno di qualche cosa...

Emilio - Ma no. Sono un po' stanco.

La Cameriera - Partite domani? O vi fermate ancora?

Emilio - Non so. Vedr.

La Cameriera - (guardando il letto) Uh, signore! Scusate. Mi sono dimenticata anche di prepararvi il letto.

Emilio - (seccato, alzandosi) Fate pure.

La Cameriera - (preparando il letto) Sapete, la fretta... Era il mio turno di riposo, avevo la libera uscita. Sono stata a teatro. Che divertimento, signore mio! Mica per la commedia! Ma nella sala... quello ch' successo nella sala,

signore mio ! Pensate che alla met del primo atto si dovuta sospendere la rappresentazione. Voi non c'eravate?

Emilio - No.

La Cameriera - Avete perduto una bella occasione. A me piacciono le serate cos. E a voi?

Emilio - Non sempre.

La Cameriera - Il titolo della commedia non era brutto: La donna inquieta. E' proprio vero che noialtre donne siamo tutte inquiete. Non si sa mai quello che vogliamo. Ma, diciamo la verit, l'autore esagerava.

Emilio - Ne siete sicura?

La Cameriera - Per fortuna, l'autore non si presentato; se no, gli tiravano addosso le sedie. (Ride) Io ho conosciuto un autore, in un altro albergo, dove stavo prima. Quando si davano le sue commedie, lui si metteva a letto, con la febbre. Aveva una paura matta. Dal teatro gli telefonavano: E' finito il primo atto; tante chiamate. Allora lui si alzava. Poi gli telefonavano ancora: E' finito il secondo atto; tante chiamate . Lui si vestiva. Durante il terzo atto, non riusciva a stare fermo. Scendeva nella sala, risaliva in camera, riusciva nei corridoi, si metteva a parlare da solo come un pazzo, in attesa della terza telefonata. Ma la terza telefonata, generalmente, non veniva. Allora lui faceva in fretta le valige e partiva col primo treno. L'ho visto partire sempre cos. Ma poi tanto difficile fare una commedia che si lasci applaudire tutta?

Emilio - (nervosissimo) Fatela voi.

La Cameriera - Ah, io ho fatto solo le complementari; ma, se sapessi scrivere bene, ne farei di commedie. Col mestiere che faccio, capirete, la conosco bene la vita.

Emilio - Credete che basti conoscere la vita per scrivere commedie?

La Cameriera - No, certo. Bisogna anche saperle scrivere. Ma quell'autore di cui vi ho parlato diceva che non basta neanche questo. Mi hanno detto che un autore, prima di farle rappresentare, leggeva le sue commedie alla propria cameriera.

Emilio - E a me, del giudizio della mia cameriera, non me ne importa niente.

La Cameriera - A voi? Ma perch? Voi scrivete commedie?

Emilio - (evasivo) Dicevo per dire. (Suona il telefono che sul comodino. Emilio non sente).

La Cameriera - Il telefono, signore. Volete che risponda io?

Emilio - (alzando le spalle) Fate come volete. (Poi, ricordando) Ah, dev'essere la mia fidanzata. Ditele che sono qui.

La Cameriera - (al telefono) Pronto? Chi? (Poi, a Emilio) Siete il signor Falasca?

Emilio - (mortificato) S.

La Cameriera - (guardandolo meravigliata) L'autore della commedia che s' data stasera?

Emilio - (nervoso) Ecco, brava!

La Cameriera - (a Emilio, come per chiedere scusa di quello che ha detto prima) Oh, ma... Scusate. Non sapevo...

Emilio - (c. s.) Insomma, si pu sapere chi ?

La Cameriera - (confusa, al telefono) Che cosa volete dal signor Falasca? (Poi a Emilio) Dice che gi, in portineria, c' il signor Armando Intra, vostro zio.

Emilio - (pensando al nome, che sembra riuscirgli nuovo) Come? Possibile? (Va al telefono, leva il microfono alla cameriera) Pronto? Chi che mi vuole? Ho capito. Fatelo salire. (Depone il microfono sull'apparecchio; soprapensiero).

La Cameriera - Io vi chiedo nuovamente scusa, signore... Ma sapete com'. Quando cade una commedia come quando uno scivola. Si ride, senza pensare al male che il caduto s' fatto.

Emilio - (brusco) Ma io non mi sono fatto male. Potete ridere quanto vi piace.

La Cameriera - (mortificatissima) Avete bisogno di niente, signore?

Emilio - (c. s.) Di niente. (Bussano alla porta).

La Cameriera - (andando alla porta) Buona notte, signore. (Apre la porta, lascia passare Armando Intra, esce, richiude).

Armando - Buona sera, Emilio.

Emilio - (guardandolo, come per ricordarselo) Buona sera.

Armando - Gi, tu non mi riconosci. Ti ho lasciato ch'eri un

bambino. Ma sono proprio io, zio Armando, quello del ritratto a olio ch' nel salotto della tua casa. O non c' pi? Mi dispiacerebbe; io sono una gloria di famiglia.

Emilio - (sempre perplesso, invitandole a sedere) Ti prego... zio.

Armando - (siede) Mi chiami zio senza convinzione. Eppure sono un Intra, fratello di tua madre. Te ne hanno parlato male? Ecco! te ne hanno parlato male. Come di una gloria che fa disonore alla famiglia. Anche tu, del resto, sei una gloria che fa disonore alla famiglia.

Emilio - (mettendosi in posizione di difesa) Che vuoi dire?

Armando - Non ti mettere in posizione di difesa. Sono qua non per accusarti, e tanto meno per aggredirti. Ma nella nostra famiglia non spira buon vento per le glorie letterarie. Bisognerebbe che da una famiglia di commercianti non nascessero mai capiscarichi: voglio dire scarichi di tendenze affaristiche e carichi, invece, di letteratura. Quando nascono, un guaio. (Poi, come fra se) Chi sa, poi, perch nascono in case di commercianti. Nella loro nascita c' sempre un vago sentore di adulterio. (Poi, rivolgendosi di nuovo a Emilio) E' un guaio, perch l'abilit commerciale, per conservarsi intatta e perfezionarsi, ha bisogno di essere tramandata di padre in figlio, come le grandi virt e le malattie inguaribili. Io non d torto a mio padre che dopo il mio terzo insuccesso letterario mi cacci di casa. Mi disse: Questa la tua parte di patrimonio,

fanne quello che vuoi , Tu forse vuoi sapere quello che ne ho fatto. Te lo dir dopo. Ma intanto parliamo di te. (Una pausa) Ho visto che scrivi commedie. Ero in teatro, stasera. Ero tra i dissidenti.

Emilio - (scrollando le spalle, con disprezzo) Naturalmente.

Armando - Ero tra i dissidenti, perch condividevo le tue idee.

Emilio - (ironico) Ah, bene!

Armando - Appunto perch le condividevo, ero obbligato a disapprovarti. Non si debbono mai approvare i maleducati. Tu sei un autore maleducato. Pretendi sceneggiare la tua cattiva educazione. Diresti in un salotto, in faccia alla gente, quello che facevi dire ai tuoi personaggi sulla scena? Il teatro come un salotto. Bisogna evitare che la gente arrossisca per se e per i suoi vicini.

Emilio - Per me il teatro non affatto un salotto.

Armando - - E che cos'?

Emilio - Ti piaccia o non ti piaccia, per me un tempio.

Armando - Un tempio col pulpito? I personaggi truccati da predicatori? (Sogghigna) Ah, ah! (Una pausa) Ma il tuo difetto non soltanto questo, di considerare il teatro a questo modo.

Emilio - (impaziente) Senti, zio, non mi pare il momento di...

Armando - Eh, no, no. Mi pare proprio il momento. Stasera mi trovavo qui per caso, io vivo molto lontano di qui, a Roma, e ho visto annunciata la tua commedia. Voglio andarci. La tua buona

stella. Conoscevo le altre tue commedie per sentito dire, perch nelle grandi citt non sono mai arrivate. Le tue commedie muoiono per la strada. Ma quella di stasera ha superato ogni mia immaginazione. Mi sono riveduto in te, mi sono riconosciuto in te.

Emilio - Non mi pare!

Armando - Se ti sto dicendo che condivido le tue idee! Ma in teatro bisogna esporre le idee del pubblico, non le proprie. Magari ciascuno del pubblico, preso a quattr'occhi o nel segreto della sua coscienza, ha le medesime idee tue; ma in teatro, in mezzo agli altri, nella folla degli altri, le dimentica o le ripudia o le vuol nascondere. C' una mentalit da teatro cos come una volta c'era un vestito da teatro, una specie di uniforme. La regola! Ogni creatura umana, anche la pi sregolata, appena si trovi in societ, vuol vivere e farsi veder vivere entro i limiti della regola. Del resto, se non fosse cos, non ci sarebbe societ possibile, non sarebbe facile la convivenza.

Emilio - Ti avverto che la tua filosofia mi lascia indifferente. Figurati che mi lascia indifferente perfino il pensiero che da stasera non so come pagare il conto dell'albergo.

Armando - Ti hanno tagliato i viveri?

Emilio - S.

Armando - Per costringerti ad abbandonare il teatro?

Emilio - Esattamente.

Armando - Hanno fatto bene.

Emilio - Ma io non abbandoner il teatro.

Armando - Per rifare la testa alle donne.

Emilio - Che cosa?

Armando - Ah, tu ancora non ti sei capito bene? Scrivi, predichi, ti metti contro corrente, e non ti sci accorto di quello che vuoi. (Ironico) La felice incoscienza del genio... (Poi, con altro tono) Eppure ogni tua commedia un atto d'accusa alle donne. Le vorresti trasformare, ricreare, secondo un tuo schema psicologico e morale, che, debbo dirlo sinceramente, renderebbe la vita molto noiosa. La tal donna infedele? Tu ne vorresti fare un esemplare di fedelt... canina, un mostro di fedelt. La tal donna capricciosa, vanitosa, bugiarda? E tu vorresti farne lo specchio di tutte le virt. Non c' cosa peggiore che voler rifare la testa a chi non vuol saperne. Alle donne si pu rifare appena la pettinatura. E bada bene che in un commediografo metafisico come te, c' forse la vocazione del parrucchiere.

Emilio - (dopo aver sogghignato) Ti sbagli, ti sbagli!

Armando - Del resto anch'io ero come te. Anche la mia letteratura teatrale, quando ne facevo, preferiva occuparsi della donna e del suo carattere. Era una letteratura un po' sentenziosa, moraleggiante, didascalica. E appunto per questo le mie commedie cadevano, una dopo l'altra, tanto che se avessi insistito sarei diventato il pi grande

commediografo vivente, perch il prestigio intellettuale dei commediografi viventi quasi sempre in proporzione diretta col numero delle loro cadute. (Si avvicina a Emilio, gli batte una mano su una spalla) Su, su; su con la vita, ragazzo. Non ti porre problemi insolubili. Quant' il conto del tuo albergo?

Emilio - (scrollando le spalle come per rifiutare) Oh!

Armando - Pensa che Dio misericordioso e che io, indegnamente, sono forse mandato da Dio. Del resto, come mi hai detto poco fa? Sono indifferente perfino al pensiero che stasera non so come pagare il conto dell'albergo . Perch l'hai detto a me, che ti sono quasi sconosciuto?

Emilio - (quasi sdegnato) Oh, non credere che...

Armando - E che ho da credere, nipote mio, se non quello che ? I letterati sono un po' sognatori in materia... amministrativa. Parlano della loro bolletta sempre con la vana illusione di trovare, tra i loro confidenti, lo spontaneo sovventore. E' la psicologia del povero. Ma tu, una volta tanto, non ti sei illuso. Io sono qua per pagare il conto del tuo albergo.

Emilio - Questo, non lo permetterei a nessuno.

Armando - Ma io non sono nessuno. (Con sorridente orgoglio) Sono uno. Ti sembra molto orgogliosa la mia affermazione? Mi conoscerai. D'altra parte, senza di me, come faresti? Sentiamo.

Emilio - Sono fatti miei.

Armando - Eh, perbacco. Anche tu sei orgoglioso. Mi somigli anche in questo. Ma sarei curioso di sapere come faresti. (Una pausa; guarda Emilio, che ora sembra mortificato) Meglio pagare che ricorrere a espedienti pericolosi. Avrai tempo e modo di restituirmi tutto quello che io far per te. Perch io... voglio fare per te,, molto pi che tu non creda. Mi sembrer di rifarlo a me stesso... di allora, di quando avevo l'et tua, e le tue ambizioni, e le tue illusioni. E' un vero peccato che ci conosciamo soltanto ora. Ma forse non tardi. (Sono un po' commossi tutt'e due. Evitano di guardarsi, voltandosi uno da una parte, l'altro da un'altra, fermando volutamente lo sguardo su oggetti della camera, sulle pareti. Poi Emilio si fa forza, si volge ad Armando).

Emilio - E che cosa fai a Roma?

Armando - Ah, gi! Mi ero dimenticato di dirtelo, (Una pausa) E' curioso che non so se io provi pudore a dirtelo o se abbia voglia di trattenermi dal dirtelo per gustare la tua curiosit e aumentare la tua sorpresa. (Ride come fra se) Civetterie dell'autointrospezione. (Ride ancora come deplorandosi) Letteratura. (Guarda Emilio) Non me ne sono mai vergognato con nessuno, anzi!; e adesso con te... (Poi, decidendosi) Be', insomma! Faccio il parrucchiere per signora.

Emilio - Che cosa?

Armando - Il parrucchiere per signora. E ci voleva proprio la

tua meraviglia, per darmi coraggio, per farmi ricordare dell'orgoglio con cui esercito ormai da molti anni il mio mestiere. Sono Armando, il celebre Armando.

Emilio - Oh!

Armando - Non l'hai mai sentito nominare?

Emilio - S, molto; ma non immaginavo che...

Armando - Mio caro! Noi passiamo alla storia col solo nome di battesimo come i grandi artisti, gli evangelisti, gli imperatori... Dante, Raffaello, Marco, Napoleone-Armando. Devi riconoscere che c'è dello stile. Le donne, poi, sono felici di chiamarci per nome, e a noi piace questo piccolo segno d'intimità. Ho sempre pensato che i mestieri, anche i più vili, abbiano finalmente bisogno di cultura, di buon gusto, di raffinatezza. Vorrei chiamare gli intellettuali ai mestieri e gli altri alle professioni intellettuali. A un certo momento anche le professioni e i mestieri hanno bisogno di forze nuove, di sangue nuovo, come le razze, per non decadere.

Emilio - E... ti trovi bene?

Armando - Benissimo. Questa l'epoca in cui alle cure del corpo le donne dedicano quasi tutto il loro patrimonio e quasi tutta la loro vita. Pensa che nell'Ottocento i nove decimi delle case non avevano sale da bagno e nel Settecento le parrucche coprivano chiome più incolte delle foreste vergini. (Con lieve tono di eloquenza) E pensa invece che

oggi, ogni mattina, alcune belle donne, avvolgendosi roride e ignude nei loro accappatoi, si dicono: All'ora tale ho un appuntamento con Armando . Con me. Si tratta di appuntamenti platonici, perch non sono nemmeno io a toccare con le mie mani le loro chiome. Io do solo consigli o pareri sulla tinta da preferire, sull'acqua da usare, sull'acconciatura da adattare alla tale ricorrenza. Ma le sale dei teatri, in certe sere, appaiono viventi opere d'arte per sola virt mia. Che cosa vuoi che contino la virt del sarto e quella del calzolaio? Restano celate dietro il parapetto dei palchi, annegano nella promiscuit delle poltrone. Quella che splende la sola virt mia, negl'infiniti toni biondi e bruni delle chiome femminili. Le donne si fidano del mio gusto, accettano le mie leggi; e tutto questo le fa un poco mie complici come in un'avventura segreta, come in un delizioso peccato...

Emilio - (guardandolo, sempre con stupore) Armando ! Eri tu, sei tu. E dici che hai scritto commedie, che avevi tendenze artistiche...

Armando - Pensavo, per le donne, a un'igiene dello spirito. Mi sono accorto che avevo appena le doti per dedicarmi all'igiene del loro corpo.

Emilio - E cos... vita animale, anzi vegetale...

Armando - Credi? E' stato gi detto che la vita o si vive o si scrive. Mi ricordo che fra i personaggi sognati dalla mia fantasia balenava sempre il volto galante e ironico di un parrucchiere per signora. Ho fatto di me stesso nella

vita, quel personaggio che non sono mai riuscito a fare nell'arte.

Emilio - E ti piaci? Piaci a te stesso?

Armando - Molto.

Emilio - Ti diverti?

Armando - Io s. Vieni a trovarmi.

Emilio - Sar difficile.

Armando - Parti con me. Se il mio mestiere ti fa arrossire, non dire ad alcuno che sono tuo zio.

Emilio - Non per questo. Ma ora bisogna che regoli in qualche modo la mia vita. Sono fidanzato. Debbo sposarmi.

Armando - Ah, devi sposarti?

Emilio - Me lo domandi in un modo... Credi che faccia male?

Armando - (reticente) Non so... (Poi con altro tono) Hai disistima delle donne, ma ne prendi una. (Ironico) Del resto le donne non sono tutte eguali. Le nostre madri, infatti, le nostre sorelle, le nostre mogli... (Poi con altro tono) Veramente lo scettico perfetto dice: Che bisogno c' di prendere moglie, dal momento che ci sono le mogli altrui? . (Con amarezza) Ma, insomma, bisogna provare anche questa.

Emilio - (pensieroso) In altri termini, un errore...

Armando - (guardando nel vuoto) Gi pensavo per te a un'amante di classe, a una complice della buona societ. Serve anche questo, per salire.

Emilio - (sogghignando) Ne avevi pronta una?

Armando - (senza curarsi del tono di lui) E perch no? Non pi giovanissima, amministra il suo amore con discrezione, blasonata, ricca; si chiama Elena come la moglie di Menelao, ha un cognome esotico, che fa sempre il suo effetto...

Emilio - (ironico) Bene! Bisognerebbe sentire il parere della mia fidanzata... (Bussano alla porta. Emilio, accennando alla porta) Ecco: dev'essere lei. Avanti, (bi apre la porta, entra Anna).

Anna - (a Emilio, prima di vedere Armando) Ma io ti cercavo in palcoscenico... (Vede Armando, si ferma).

Emilio - (presentando) Mio zio. La mia fidanzata.

Anna - (d la mano ad Armando) Piacere. Uno zio del quale ignoravo l'esistenza.

Emilio - Gi, vero. Ma, sai, non avevamo notizie di lui da tanti anni... (Una pausa, piena d'imbarazzi) E cos, m'hai cercato in palcoscenico... Io, invece, son venuto subito via. Che facevo? Sono stato tradito da tutti, anche dagli attori...

Anna - (amareggiata) Be', insomma... Cosa fatta capo ha . (Si volge ad Armando) C'eravate anche voi?

Armando - Non posso negarlo.

Anna - E... Non vi pare che il pubblico sia stato eccessivamente severo?

Armando - (dopo una breve riflessione, allungando il monosillabo) No...

Emilio - (ad Anna) Oh, lui era fra i dissidenti, sai. Ingrossa le fila dei miei familiari...

Armando - (ad Anna) Fra i quali spero sarete anche voi.

Anna - (cercando le parole) Io... no. Mi piace, che mi faccia del Teatro. Ma...

Emilio - (amaro) Tutti contro uno! Anna - Sarebbe meglio dire: uno contro tutti. Emilio - Non mi dispiace affatto. Anna - Ma insomma, dove le hai conosciute, tu, tutte quelle donne che metti in iscena? In casa tua no, certamente. Tanto meno in casa mia.

Emilio - Ecco, brava! Mettiti pure tu, adesso, a farmi la morale.

Anna - Non si tratta di morale. Si tratta di equilibrio, di buon senso. Nella vita ci sono donne cattive, come ce ne sono di buone. E' esagerato generalizzare i difetti di una sola parte dell'umanit. (Poi ad Armando) Non pare anche a voi?

Armando - (come prima, dopo una breve riflessione) Non mi pare...

Emilio - Oh, non ti fare illusioni. Lui non crede affatto all'onest delle donne. Non ci crede; ma vuole che non lo si dica!

Armando - Che non lo si dica in pubblico.

Emilio - La teoria del teatro-salotto!

Armando - Della buona educazione.

Anna - (guardando Armando) Ah, dunque, voi...? (Vuol dire: a Non credete all'onest delle donne).

Armando - Parlate tutt'e due come due ragazzi. Del resto, lo siete, beati voi. Ma ora non si tratta n di processi morali ne di processi estetici alle tue commedie. Tu le fai cos, Dio le perdoni. Non pretenderai che ciascuno degli spettatori abbia l'indulgenza di Dio. Soltanto, per chi ti ostini a scrivere, dal momento che il pubblico ti respinge?

Emilio - Per me.

Armando - Bene. E lggiti tu le tue commedie. Perch le fai rappresentare?

Emilio - Sarebbe come dire a un credente : Perch credi? .

Armando - Ah, ecco. Tu sei un credente . Un missionario. Ma il conto dell'albergo si paga con denaro sonante; e il denaro bisogna guadagnarselo.

Emilio - Il mio spirito si ribella a codesta mentalit mercantile!

Armando - Il tuo spirito! Il tuo spirito emancipato, disincarnato dal vile corpo, che pure ha bisogno di nutrirsi. E fra poco i corpi saranno due invece di uno; perch tu vuoi ammogliarti.

Emilio - (amarissimo) Se anche in questo la mia fidanzata del tuo parere...

Armando - (dopo aver guardato Anna) Non risponde.

Emilio - (c. s.) Vuol dire che non mi ama.

Anna - (ribellandosi) E come puoi dirlo? Ti seguo da anni, dietro i tuoi sogni e le tue chimere. Corri sempre appresso alla tua fama , alla tua gloria . Mi trascuri, finanche, per la tua gloria; e io sono costretta a sopportarla

come una rivale!

Emilio - Nessuno ti obbliga a sopportarla.

Anna - Ah, grazie! E me lo dici... (Le trema il mento come se volesse piangere)... Me lo dici... adesso ch' tardi?

(Ella ha vergogna e paura, ora, delle parole che ha pronunziate. Emilio abbassa lo sguardo).

Armando - (che ha capito, dopo averli guardati tutt'e due) Ah! E' anche tardi? (Una pausa. Guarda l'orologio) Vedo ch' tardi anche per me. Vi saluto. (Cava dalla tasca dei pantaloni mille lire, le chiude nel pugno, si avvicina a Emilio, gli d la mano per dargli anche le mille lire senza che Anna se ne accorga) Quando riparti?

Emilio - (sentendo nella mano il biglietto di banca e volendolo respingere) No!

Armando - (stringendosi nelle spalle e rimettendo nella propria tasca il biglietto di banca) Come vuoi. (Fa lentamente qualche passo verso la porta; si ferma) Io abito all'Albergo del Parco, a pochi passi da qui. Domani mattina parto per Roma. Il mio indirizzo di Roma celebre. Se qui, o a Roma, hai bisogno, anzi avrete bisogno, di me, non fate complimenti.

Anna - (mortificata) Mi dispiace di essere andata al di l della discrezione con le mie parole...

Armando - Oh! Non ci siete andata soltanto con le parole. (Anna scoppia in un pianto rumoroso. Armando la guarda con piet; poi, a bassa

voce) Vi chiedo scusa, (Poi, dopo una breve pausa, riscaldandosi un poco) Ma siete due bei tipi, sapete! Lui combatte per la purezza delle donne, e non rispetta neanche la sua fidanzata! Voi... (Nuovo scoppio di pianto di Anna. Armando si ferma a guardarla, poi le si avvicina, le accarezza i capelli) Andiamo, su, non facciamo ragazzate. (Diventa galante, come ricordandosi del suo mestiere al contatto della chioma femminile) I vostri capelli hanno un bel colore. Meriterebbero una pettinatura meno comune, pi... metafisica. Capisco che questa la pettinatura che va pi, oggi. Ma le donne hanno il gusto della standardizzazione; parola e cosa deplorable. Che lavanda usate? (Annusa lievemente) Ve ne consiglier una io, ottima. E niente permanente, mai. A un'altra direi il contrario; a voi no. Ci sono gli elementi naturali per l'ondulazione. Prima acqua e sapone, e poi acqua pura, col solo concorso del pettine. Il pettine, magari, quello s, difficile da trovare adatto e da usar bene. Ce ne sono, adesso, alcuni di avorio, di una forma somigliante piuttosto ai pettini maschili, con la dentatura tutta fitta... (Lentamente Anna ha alzato il capo, lo guarda, ride).

Anna - Sembrate un parrucchiere, invece di un...

Armando - Di un... che cosa?

Anna - Non so... Non so che professione facciate.

Armando - (evitando la risposta) E qual il vostro parrucchiere?

Anna - In provincia... capirete... Se vivessi a Roma, come voi...
A Roma c' Armando.

Armando - Lo conoscete?

Anna - Di fama. Una mia amica di Roma, l'unica mia amica di Roma che ha fatto un gran matrimonio, me ne parla e me ne scrive come di un uomo singolarissimo. Il suo negozio una specie di ritrovo mondano. Per avere un appuntamento da lui, bisogna qualche volta aspettare dieci, quindici giorni, come si fa con i grandi medici... Ma costa un occhio...

Armando - Vale quanto costa. (Anche Emilio, che ha seguito con curiosa attenzione l'ultima parte del colloquio, ride. Armando se ne accorge li guarda tutt'e due) Be', vedo ch' passata. Armando sempre un buon protettore della pace familiare. Sarebbe il caso di fargli una visita. Che ne dici, Emilio?

Emilio - Un'altra volta.

Armando - Bada che la fortuna passa una volta sola. Bisogna essere pronti ad afferrarla per la cima dei capelli. Lei non segue la moda, li porta ancora lunghi. Ma credo che anche lei vada qualche volta da Armando per farseli pettinare. Perch non tentare d'incontrarla almeno nel suo negozio? (Emilio e Anna ridono. Armando rif ironicamente il loro riso; poi con un sospiro) Eh! Se la giovent sapesse! Se la vecchiaia potesse! Mah! Bando alle malinconie! Partiamo stanotte, insieme, tutt'e tre? (Gli altri non rispondono) Affare fatto. (Va al telefono,

alza il microfono) Per piacere, preparate il conto del signor Falasca. Parte stanotte. Come? Ah, gi, s, naturalmente: anche il conto della signorina. (Depone il microfono, guarda Anna) Non bene abitare nello stesso albergo del fidanzato, quando si soli con lui. E' una piccola formalit; ma... certe cose si fanno ma non si dicono. Fare quello che non si pu dire il supremo gaudio dell'uomo. Ma la societ gl'impedisce quello che gli piace. (Guarda nel vuoto, parla fra se) S'incomincia da bambini. Il bambino vuol poppare; non l'ora, perch il medico ha detto che non l'ora. Il giovinetto non ha voglia di studiare; nossignore, deve studiare. Il giovanotto vuol far l'amore; nossignore, l'amore non si fa. La signora tradisce il marito; nossignore, il marito non si tradisce...

Emilio - Zio! Ma che fai?

Armando - (come risvegliandosi) Come?

Emilio - Stai parlando da solo.

Armando - Ecco: quest'altro vorrebbe impedirmi anche di parlare da solo! (Si avvia verso la porta, dicendo) Su, su, preparatevi, che il treno parte fra un'ora...

Fine del primo tempo

ATTO SECONDO

La scena rappresenta un grande negozio di parrucchiere per signora. La parete di fondo costituita da una vasta vetrata, con porta centrale; e di l dalla vetrata il reparto profumeria, che sar animato, durante Tutto, dal movimento del pubblico, delle commesse, delle cassiere, dei fattorini. Al di qua della vetrata la

parruccheria propriamente detta, la quale ha, a destra e a sinistra, due file di cabine riservate al lavoro, e, nel centro, un salotto di ricevimento e di attesa. In un angolo del salotto, verso la ribalta, un tavolo piccolo ma elegantissimo, per il direttore del negozio, e sopra il tavolo una tastiera di campanelli elettrici, un registro, un taccuino, due telefoni automatici. Tutto molto fine, molto lucente, molto ordinato.

L'entrata per il pubblico , o si suppone, nella parte di destra della profumeria; e bisogna attraversare la profumeria per entrare, attraverso la porta della vetrata, nella

parruccheria. Ma un'entrata particolare , anche sulla de-stra, al luogo dell'ultima cabina di destra, che pu anche non aver tenda o battente come le altre; e si suppone che tutte le cabine di destra abbiano un'uscita comune, riservata, nel cortile del palazzo al cui pianterreno il negozio ha sede.

Quando si alza la tela, la vita del negozio in grande attivit, soprattutto nella profumeria, al di l della vetrata. Al di qua, nel salotto, c' pi calma; e si ode, di tanto in tanto, tenuissimo, il frusciare degli spruzzatori, delle docce, degli asciugatoi elettrici, il ticchettio delle forbici e dei ferri per ondulare.

Signora Rame - (vecchia molto dipinta e restaurata, porta il cappello alle mani e si pavoneggia sotto la nuova e bizzarra acconciatura dei capelli; esce dalla prima cabina di destra, seguita da Romolo, primo lavorante del negozio; come riprendendo fiato) Ah! Queste cabine sono cos lontane e profonde che mi sembra di ritornare dalle viscere della terra...

Romolo - (guardando nell'interno della cabina) Gi, vero. Ma ci sono signore che sotto i ferri del parrucchiere si lagnano come in una sala operatoria. Meglio che nessuno oda i loro piccoli gridi.

Signora Rame - Voi avete la mano leggera come quella di un chirurgo sapiente...

Romolo - Faccio del mio meglio.

Signora Rame - Allora siamo intesi: ripasso domani a quest'ora.

Romolo - S, signora. Basta una rinfrescatina dopo le prime ventiquattro ore. (Le guarda la pettinatura)
State molto bene.

Signora Rame - Grazie. (Guarda Romolo con comica civetteria)
Sono molto contenta di voi. Dir ad Armando che mi faccia servire sempre da voi.

Romolo - Onorarissimo, signora.

Signora Rame - L'onore mio.

Romolo - Per carità!

Signora Rame - Vostro, in ogni modo, il merito.

Romolo - Oh, facile lavorar bene con dei capelli come i vostri.

Signora Rame - S, questo vero. Il povero mio marito mi diceva sempre che ho i capelli di seta. Ma nessun parrucchiere mi ha lasciata soddisfatta come voi. (Cava dalla borsetta una moneta)
Ecco: tenete.

Romolo - (prende la moneta) Grazie, signora. Molto gentile.

Signora Rame - Venite a casa, qualche volta... (Poi, per attenuare) Avere a casa un lavorante come voi...

Romolo - Verr... se il signor Armando permette.

Signora Rame - Venite... quando non siete di servizio.

Romolo - (come rassegnato) Va bene, signora. Non mancher.

Signora Rame - Ci conto. Vi aspetto. (Entra Armando, dalla destra).

Armando - (alla signora Rame) Siete rimasta contenta, signora?

Signora Rame - Dal vostro negozio si esce ragazze!

Armando - (distratto) Ve lo ha detto vostra figlia?

Signora Rame - Romolo il migliore dei vostri lavoranti. Il pi simpatico.

Armando - (ironico) S. Tanto simpatico. Farebbe fortuna al cinematografo. Del resto, tutti i miei lavoranti sono bravi e... simpatici. Non li avete ancora provati tutti, signora?

Signora Rame - Ah, io preferisco Romolo.

Armando - (a Romolo) Rallegramenti!

Signora Rame - Arrivederci, Romolo. A domani.

Romolo - (inchinandosi) A domani, signora.

Armando - (inchinandosi anche lui) A domani. (La signora Rame esce per il fondo, e prima di lasciare il negozio passa alla cassa della profumeria per pagare. Quando ella si allontanata, Armando, rivolto a Romolo, continua) Pare un tacchino.

Romolo - Per paga bene, signor Armando,

Armando - (malizioso) Eh, lo credo!

Romolo - Dico: paga bene il servizio.

Armando - E va, va. Falle comprare qualche cosa. C' quella nuova colonia che non piaciuta. Addosso a

lei, nessuno creder che sia colpa della colonia.

Romolo - Vado. (Romolo esce per il fondo; e si vede poco dopo che egli induce garbatamente la signora Rame a comprare la colonia. Nel frattempo suona il telefono e Armando va a rispondere).

Armando - (al telefono) Pronto?... Armando... Buon giorno, signora contessa. (Prende nota degli ordini sul taccuino) Domani alle undici... Senz'altro, signora contessa... Mi dispiace, signora contessa; ma Enrico in licenza. Vi mander Ugo... Ah, Ugo no? Allora Romolo, signora contessa... (Prendendo nuovamente nota) Una bottiglia di lavanda, la solita cipria, il solito sapone. Benissimo... Non ancora. La signora principessa mi far l'onore di passare fra poco. E' preoccupata per la caduta dei titoli della Slama ... S, signora contessa, hanno perduto quindici punti... Ah, si, donna Adele c' stata: era bellissima: portava un nuovo modello di Medusa in marrone e giallo paglierino: incantevole. Bei modelli, quelli di Medusa !... No, era sola. Credo ci sia qualche piccola incrinatura... (Ride) Tout passe, tout lasse... . I miei ossequi, signora contessa. (Depone il microfono, stacca dal taccuino il foglietto con l'ordinazione, suona un campanello. Viene subito dal fondo Rina, prima commessa della profumeria).

Rina - Comandate, signor Armando.

Armando - (le porge il foglietto) Subito, questa roba alla

contessa Farra. (Rina esce per il fondo, suona nuovamente il telefono, Armando va a rispondere al telefono) Pronto?... Armando... Ho capito, eccellenza. Avete altri comandi?... Riverisco, eccellenza. (Depone il ricevitore, preme il bottone di un altro campanello).

Ugo - (secondo lavorante, da una delle cabine di sinistra, entrando) Dite, signor Armando.

Armando - Va subito a casa dell'eccellenza Stern.

Ugo - Ma se le ho fatto la testa un'ora fa!

Armando - Avr litigato col marito.

Ugo - Ma perch? Il marito le strappa i capelli?

Armando - E non meglio? Meglio per noi, dico, non per lei. D'altra parte, questi diplomatici ingollano fiele tutto il santo giorno a causa delle loro alte funzioni, e su che cosa potrebbero rifarsi se non sulla chioma delle loro mogli?

Ugo - Vado, signor Armando. (Esce per la stessa cabina di sinistra).

Romolo - (ritornando dal fondo) Ne ha preso una bottiglia di due litri.

Armando - Benissimo. Ella riscuote ogni mese una pensioncina del marito. E' entrata qua, l'ha... dilapidata; e buona notte. Cos, grazie a Dio, non la vedremo per un mese. Noi abbiamo bisogno di donne giovani, belle e ricche. (E' entrato, intanto dal fondo, Emilio, che ha udito le ultime parole).

Emilio - (ad Armando) Non sogni che clienti ricche. (Romolo esce per la destra).

Armando - (rispondendo a Emilio) Sono quelle che mi servono. Io tra le mie clienti creo confronti, accendo rivalit, provoco desideri, diffondo notizie. Delle mie clienti io conosco vita, morte e miracoli. (Guarda verso il fondo, vede entrare la baronessa Elena Veisner) Eccone un'altra. Siedi l, come ieri, fa finta di leggere il giornale.

Emilio - (sedendo a una poltrona laterale e accingendosi a leggere un giornale) Ogni giorno cos. In questa poltrona io arricchir notevolmente la mia cultura. (Entra, dal fondo, Elena. Armando s'inchina).

Armando - Buon giorno, signora baronessa.

Elena - (gli porge, con fretta, un fogliettino su cui sono scritte alcune ordinazioni) Ecco, Armando. Queste sono le ordinazioni della settimana. Vi raccomando il lapis per le labbra.

Armando - Conosco i gusti del signor barone. Non gli piace quel sapore di vainiglia ch' in certi lapis moderni. Mi preme che il signor barone provi sulla vostra bocca soltanto sensazioni piacevoli.

Elena - (sorridendo, sottovoce, come per un'intesa) E io... mi fermo qui per un'ora.

Armando - Ho capito tutto.

Elena - (lo guarda) Ecco. Bravo. Mi raccomando.

Armando - Sono infallibile, signora baronessa.

Elena - (accennando all'uscita di destra) Esco da questa parte?

Armando - Naturalmente. Sembra un'uscita di servizio; ma un ingresso padronale... (Si inchina)
Riverisco, signora baronessa. In bocca al lupo! (Elena esce in fretta per la destra. Armando si rivolge a Emilio) Ti piace?

Emilio - Non l'ho guardata.

Armando - Male. Vuol dire che leggevi sul serio. Ma nei giornali non c'è nulla di più interessante che nella vita. Il volto di una donna bella insegna più cose che un articolo sul surrealismo. (Suona un campanello) Io non ti ho detto di leggere; ti ho detto: Fa finta di leggere. (Rientra dal fondo Rina. Armando le dà il fogliettino di Elena) Prepara questa roba per la baronessa Veisner. Il lapis, color ciclamino.

Rina - (prendendo il foglietto) Di quale marca?

Armando - (con intenzione) La solita. Costante. Non va via facilmente; non lascia sbavature. (Rina esce per il fondo. Armando continua) La marca Costante va bene per le donne infedeli, dal momento che esse hanno la costanza dell'infedeltà. La baronessa Veisner, che tu non hai guardata ma che sarà bene tu guardi, costantissima nel mancare di rispetto a suo marito. In compenso, protegge i suoi amici, li aiuta, li lancia negli affari, li fa vincere in borsa. Te ne parlai la prima volta che c'incontrammo. Non ti ricordi?

Emilio - (lo guarda) Ah, lei! Per questo, vuoi che io venga qui?

Armando - E' orribile, lo so. Ma io non ho la tempra dell'apostolo, non ho il tempo di sovvertire l'ordine, o meglio, il disordine costituito. Ti raccomando la castit delle commedie, non quella dei costumi. Bisogna accettare la vita com' e dipingerla come si vorrebbe che fosse. L'arte evasione dalla realt.

Rina - (dal fondo) Quanto debbo segnare il lapis della baronessa? Cinquanta lire?

Armando - No. Ottanta. (Gesto di Rina come per dire: Cos caro?).

Rina - Ottanta?

Armando - Allora, novanta. E niente commenti.

Rina - (ricomponendosi) Bene, signor Armando. (Esce).

Armando - (continuando a parlare a Emilio) Del resto, il mio programma nei tuoi riguardi semplice; e se lo accetti, bene, se no peggio per te. Io intendo lanciarti nel gran mondo, farti guadagnare molto denaro. (Si ferma, guarda nel vuoto) Cos come c'era un parrucchiere per signora, fra i personaggi sognati dalla mia fantasia giovanile c'era anche un giovane, simile a te, assetato di fama: la sola cosa per la quale si lavora, si combatte e qualche volta perfino si scrive. Immaginavo questo giovane nella classica soffitta, arso dall'impazienza d'arrivare. Arrivare dove? Qual , dunque, questo punto d'arrivo? La fama. La gloria. E che cos' la gloria se non uno dei tanti mezzi per toccare il benessere materiale, la ricchezza? Ecco, s'apre la porta della soffitta, entra un tale con tutti i segni della

ricchezza e della potenza, batte una mano su la spalla del giovane: Sei degno di una vita migliore, il tuo spirito s'inaridisce e s'avvelena fra tanta scarsezza di beni materiali, ingiusto che il tuo benessere coincida con il tuo tramonto o stia soltanto al di l della tua vita; eccoti l'oro che cerchi, sappi godere . Forse l'ultima mia illusione; ma nella incoerenza del sogno, ho sperato talvolta di essere io stesso quel tale, di portare io stesso il sacchetto d'oro.

Emilio - (sorridendo, triste) Ma tu non me lo porti, questo sacchetto d'oro. Vuoi che io mi pieghi a raccogliarlo nel fango della strada.

Armando - Meglio piegarsi a raccogliarlo, farsi un po' di male. So bene che talvolta nell'artista e nel letterato sonnecchia l'anima del mantenuto. Ma farsi mantenere si addice piuttosto alle donne che ai poeti.

Emilio - In altri termini, per uscire dai sogni e dalle metafore, per mettere un po' d'ordine nelle nostre idee e nei nostri rapporti, tu mi mostri la vita com', le donne come sono, vale a dire tali e quali io le ho descritte nelle mie commedie sfortunate, e vuoi che me ne serva non pi per descriverle come sono ma per batter moneta; perch questo, in ultima analisi, sarebbe il mio punto d'arrivo. Una volta arrivato, io mi metterei a descrivere la vita e le donne non pi come sono, ma come vorrei che fossero. O addirittura smetterei di scrivere e mi metterei a fare, per esempio, il parrucchiere per signora.

Armando - Non una professione facile, te l'assicuro. Richiede

tatto, prudenza, esperienza della vita: qualit da vecchie dame, da donne gaudenti in pensione. (Suona il telefono. Armando va rapidamente a rispondere) Pronto?... Armando... Oh, buon giorno, signor barone... (Un po' imbarazzato) S... cio... mi pare... rientro in questo momento e non so... Ecco: guardo subito, signor barone... (Pone la mano sul microfono; poi, in fretta, a Emilio, indicandogli il telefono) Per piacere, qua. (Emilio si avvicina, Armando continua) Tieni la mano su questo microfono.

Emilio - (ponendo la mano sul microfono che gli porge Armando) Ma che c'?

Armando - Un momento. (Forma un numero all'altro telefono, parla sottovoce) Pronto? Sono Armando. Siete voi, baronessa? Vostro marito chiede di voi... No, al telefono... Va bene. Ma presto; il signor barone crede che siate qui a farvi i capelli gi da due ore... Ho capito; aspettate... (Riprende dalle mani di Emilio il microfono dell'altro telefono, parla) Pronto?... S, signor barone; la signora baronessa qui... Gi; ma voi sapete che la signora baronessa esigentissima. Si sta facendo la permanente. Che cosa debbo dirle, signor barone?... Benissimo, signor barone. ("Depone il microfono, togliendo la comunicazione; torna e parlare all'altro telefono) Pronto? Il signor barone sar qui fra poco. Bisogna che vi affrettiate a venire... S, s, dall'entrata del cortile. Avverto Romolo. (Depone l'altro microfono, chiama) Romolo!

Romolo - (dalla destra) Dite.

Armando - (con uno sguardo d'intesa) Fra poco, dalla parte del cortile, verr la baronessa. Appena arriva, avvertimi.

Romolo - Penso io. (Esce per la destra).

Armando - (a Emilio) Dunque, dicevamo?

Emilio - (ironico, con intenzione) Vedo che tu non dici; fai...

Armando - (senza darsene per inteso) Dicevo che la mia una professione difficile. Ma non c' solo la mia. Ce ne sono altre, egualmente redditizie e, nel giudizio della societ, pi elevate. Quella dell'uomo d'affari, per esempio: ti vorrei lanciare negli affari.

Emilio - (con intenzione) Affari... del genere che fai tu?

Armando - (sempre senza darsene per inteso) Affari un termine generico, elastico, si capisce. Dumas figlio diceva che gli affari sono il denaro degli altri. Non ti basta? (Guarda con la coda dell'occhio verso la profumeria, vede entrare il barone Paolo Veisner, dice fra se) Ecco gi il barone. (Chiama verso destra, senza smuoversi) Romolo!

Romolo - (dalla sua cabina di destra) Prego.

Armando - E' arrivata la baronessa?

Romolo - Non ancora, signor Armando.

Armando - Va, aspettala nel cortile. (Romolo esce. Armando si volge verso il fondo, per dove entra il barone Paolo Veisner, s'inchina, saluta) Buon giorno, signor barone.

Paolo - Buon giorno. Dov' mia moglie?

Armando - (senza tradire il suo imbarazzo) L'avverto subito, signor barone. C' qua, intanto, il marchese Emilio Falasca, che mi domandava di voi, desidera conoscervi...

Paolo - (stendendo la mano a Emilio) Barone Veisner. Piacere.

Emilio - (imbarazzatissimo) Il piacere mio...

Armando - (intervenendo subito) Il signor marchese Falasca il maggior esponente di una fabbrica di mattonelle di legno per pavimenti; e siccome nelle famiglie l'uso delle lucidatrici elettriche si diffonde moltissimo il marchese desidererebbe entrare in rapporti con voi, che avete la pi grande fabbrica di lucidatrici.

Paolo - (interessandosi) Ah, bene. La fabbrica con cui tratto adesso non mi va. Venite a trovarmi, marchese. Credo che potremo fare buoni affari insieme. (Intanto Romolo riapparso sulla porta della sua cabina e fa segno ad Armando che la baronessa arrivata. Paolo, a sua volta, si volge ora ad Armando) Be', e mia moglie dov'?

Armando - Ecco, signor barone, l'avverto subito. (Si avvicina alla cabina di Romolo, schiude Fuscio, parla verso l'interno) Signora baronessa, qui c' il signor barone.

Paolo - (avvicinandosi anche lui e guardando nella cabina) Nini, ma quando ti sbrighi?

Armando - (tentando d'impedire a Paolo di guardare nell'interno) Ah, Ah! signor barone! La

signora baronessa non vuole essere veduta, se prima non pronta. Ci tiene a mostrarsi a voi come si deve.

Paolo - (allungando il collo) Nini! Ma tu sei ancora spettinata.

Armando - (inventando) Spettinata? Signor barone, quella una nuova acconciatura!

Paolo - E che acconciatura ? E' qui da due ore, e pare che si sia alzata adesso dal letto.

Armando - Appunto, signor barone. E' l'acconciatura detta del risveglio . D al volto femminile un'aria un po' trasognata, stanca.

Elena - (entra aggiustandosi alla meglio il cappellino sulla chioma spettinata) Scusa, Paolo. Non sapevo che tu saresti venuto a prendermi.

Paolo - (guardandola) E che hai sul viso?

Elena - (imbarazzata) Niente.

Armando - (intervenendo, soccorrevole) Ah, forse il signor barone parla di questo piccolo segno scuro.

Paolo - E' un livido.

Armando - S; ma roba da niente. Forse il ferro dell'ondulatore...

Elena - Ah, gi, il ferro.

Armando - (a Elena, con intenzione) Signora baronessa la prudenza non mai troppa. Quei ferri sono pericolosi.

Elena - Passer. (Poi a Paolo) Andiamo direttamente a casa?

Paolo - No, cara. Ti chiedo scusa. Ero venuto appunto per dirti

che ho una riunione del Consiglio d'Amministrazione. Se vuoi, posso soltanto accompagnarti a casa con la macchina.

Elena - Eh, ma allora non serve. Va pure. Io, adesso, ho da farmi le mani; ho da fare delle altre spese...

Paolo - Be', ciao! Verr a prenderti pi tardi. (A Emilio) Caro marchese, dunque vi aspetto. Vedrete che ci metteremo d'accordo.

Emilio - Grazie.

Paolo - (ricordandosi di non aver fatto le presentazioni) Il marchese Emilio Falasca; mia moglie.

Emilio - (inchinandosi) Piacere.

Elena - (con un sorriso, guardandolo) Il piacere mio.

Paolo - (con fretta) A pi tardi. (Bacia rapidamente la mano alla moglie, si avvia verso il fondo).

Armando - (seguendo Paolo fino alla vetrata) Riverisco, signor barone. (Lo segue con lo sguardo, lo vede uscire, s'inchina prima che egli sia uscito).

Elena - (contemporaneamente a Emilio) Siete uno dei pochi amici di mio marito che io non conosca.

Emilio - (imbarazzato) Io e vostro marito ci siamo conosciuti adesso.

Armando - (che nel frattempo s' avvicinato) Conoscenza d'affari; faranno degli affari insieme. Ma il marchesino non soltanto un uomo d'affari, anche un letterato, un commediografo. La sua ultima commedia La donna inquieta ...

Elena - L'ho sentita.

Armando - Ahi!

Elena - Perch ahi ?

Armando - No, dicevo: ahi, mi sono dimenticato di dare alcune disposizioni per conto della signora principessa di San Venanzio. Con permesso. (Esce per il fondo).

Emilio - (dopo aver dato uno sguardo impaziente ad Armando, si rivolge a Elena un po' ironico) E... dove avete visto la mia commedia?

Elena - Ma... a Roma, no?

Emilio - La mia commedia non si mai data a Roma.

Elena - Allora... forse... a Milano?

Emilio - Nemmeno a Milano, baronessa.

Elena - (seccata) Pazienza!

Emilio - Tuttavia, non crediate che io non apprezzi la cortesia con cui volete illudermi sulla celebrit delle mie commedie.

Elena - (fredda) Mi attribuite una cortesia eccessiva. In realt, si vedono tante commedie: facile sbagliare.

Emilio - Adesso volete punirmi di non aver risposto con una bugia cortese alla vostra cortese bugia.

Elena - Oh, perbacco! Prima volevo illudervi, adesso voglio punirvi. Ritenete, dunque, di essere tanto interessante per me?

Emilio - (toccato, imbarazzato) Chiedo scusa.

Elena - (lo guarda, ride) Gi, siete tanto giovane... (Sospira) Buon giorno. (Chiama) Romolo!

Romolo - (dalla sua cabina di destra) Agli ordini, signora baronessa.

Elena - Oggi destino che mi pettini veramente. Pettinatemi.
(Esce per la destra, entrando nella cabina di Romolo).

Romolo - (chiudendo la porta della cabina dall'interno) Prego.
(Emilio rimasto in piedi, tra deluso e imbambolato, a seguire con lo sguardo Elena e poi a guardare la porta chiusa della cabina. Cos lo trova Armando, che rientra dal fondo).

Armando - Be'? Niente di fatto?

Emilio - (distratto) Che cosa?

Armando - T'ha detto di no?

Emilio - (coti muso) Ma io... non le ho chiesto niente.

Armando - (lo guarda bene, poi) T'ha detto di no!

Emilio - (un po' irritato) Ma poi, come ti viene in mente di presentarmi come marchese, come uomo d'affari?

Armando - S'incomincia cos, mio caro. Ma di questo parleremo. Intanto mi preme d sapere ch' successo fra te e... (accenna alla destra, per indicare la baronessa).

Emilio - (irritatissimo) E che doveva succedere?

Armando - Non t'arrabbiare. Io non mi arrabbio mai. Lei incomincia cos... ma poi... Le donne, come dire? liberali... non sono mica facili a capitolare. Soprattutto con i giovani. L'amore, i giovani se lo debbono

guadagnare. E' verso i quarant'anni che l'amore viene a noi. Prima, siamo noi che dobbiamo cercarlo, inseguirlo, raggiungerlo, conquistarlo. Tu, per esempio, hai messo le mani su quella povera Anna - bello scherzo! - promettendole perfino di sposarla. E che ci vuole a conquistare una donna con la promessa del matrimonio? Il difficile conquistarla senza prometterle niente! Ora, purtroppo, Anna un ostacolo sulla tua strada. Se non la sposi, certo passi per crudele; ma se la sposi, sei fritto.

Emilio - (indignato) Tu... parli tu, giudichi tu, fai tu...

Armando - (senza darsene per inteso) L'ami ancora? (Una pausa) Non l'ami. Forse non l'hai amata mai. Impazienze epidermiche. Del resto, penseremo anche a lei. L'essenziale che tu ora sia libero. Hai bisogno di tutta la tua libert.

Emilio - (ostile) Per fare che cosa?

Armando - L'uomo d'affari. E, a tempo perso, se vuoi, anche il poeta.

Emilio - (ironico) Ah, grazie!

Armando - I miei discorsi t'indignano, la mia vita ti scandalizza; ma tu qua vieni. E' una settimana che ci vieni. Ti servi dal mio sarto, dal mio camiciario, dal mio calzolaio; abiti in un albergo che pago io, vivi del mio denaro... Io sono il tentatore, il corruttore; ma alla tentazione non sfuggi, la mia opera di corruzione turba e sconvolge ogni tua resistenza. E in fondo che cosa voglio io da

te? Voglio salvarti. Ti ho improvvisato uomo d'affari, esponente di una fabbrica di pavimenti di legno. E' una fabbrica che mi appartiene, lavorerai per conto mio. Ti ho nominato marchese, come se io fossi un sovrano. Non importa, lascia fare, lo sarai. Le nobilt del sangue erano quasi tutte, alle origini, nobilt del censo. Se avessi avuto un figlio, avrei fatto tutto questo per mio figlio. Ma non l'ho. Lo faccio per te che sei della mia razza.

Emilio - E sei sicuro che se avessi avuto un figlio, tu l'avresti fatto per tuo figlio? Vale a dire avresti rapito tuo figlio ai suoi sogni, ne avresti fatto un cinico uomo d'affari, un conquistatore di donne tra facili e difficili, un mancatore di promessa matrimoniale...

Armando - (lo guarda) La tua domanda vuol mettermi in imbarazzo?

Emilio - No. Vuole una risposta. Rispondi.

Armando - (dopo averlo guardato ancora) In me, almeno, gl'ideali erano intatti; vivevano senza compromessi. In te, invece, si flettono, si piegano, l all'anticipazione del rito nuziale, qua all'accettazione di denaro non sudato...

Emilio - (offeso) Vedo che non sei generoso, sei spietato !

Armando - Ma no! Metto a prova la tua adattabilit, saggio il tuo orgoglio.

Emilio - In altri termini, pentito del bene materiale che m'hai fatto, m'inviti a ritirarmi...

Armando - Ma no, ma no! Ti aiuto a capirti. Voglio farti

intendere che sei sulla buona strada. Ci sei naturalmente. Per me... invece... fu una lacerazione improvvisa, uno strappo. Sono andato in frantumi come un vetro che si rompe.

Emilio - (lo guarda, ora, anche lui con curiosit) Un dramma.

Armando - Ecco.

Emilio - Un dramma d'amore. (Una pausa) Una donna.

Armando - Mia moglie. (Una pausa) Ero ancora giovane, quasi quanto te. L'avevo sposata per amore. L'amavo. Credevo all'amore. Al mio e al suo.,.

Emilio - Ho capito. (Una pausa lunga. Suona il telefono).

Armando - (riprendendosi subito, ritornando come prima)
Pronto? Armando... No, signora. Niente profumi esteri. Dall'estero, ormai, non arrivano che cattivi odori. Prego. (Depone il ricevitore. Nel frattempo, dal fondo, entrata la signorina Clara Sutri).

Clara - (rapida) Sono in ritardo?

Armando - (come pensando ad altro) Siamo tutti in ritardo, signorina.

Clara - Allora posso farmi la permanente?

Armando - Mi dispiace. Siamo tutti impegnati.

Clara - Ma non avevate appuntamento con me?

Armando - (con intenzione) Dove?

Clara - (senza capire) Oh, lall! E come faccio ora? Posso presentarmi cos al mio fidanzato? Bisogna

che con lui i miei capelli siano sempre in ordine. Non fa che dirmi : Dammi i tuoi capelli !

Armando - Perch? E' calvo?

Clara - (alza le spalle con disappunto, esce rapida per il fondo).

Armando - (a Emilio) Non ti meravigliare. Ha un vecchio conto di mille lire nel mio negozio. (Lo guarda) Ma gi, tu eri distratto. Sei diventato silenzioso. Non ci pensare. La vita breve. (Una pausa) Un giorno io lo scrissi il mio dramma: il dramma di un uomo innamorato che vede sparire la propria donna cos, improvvisamente, senza ragione. Non ci ha creduto nessuno. Nessuno crede, a teatro, che una donna possa sparire cos, improvvisamente, senza ragione. Le donne sono infedeli per natura ma decise a credersi infedeli per caso o per necessit. Non vale la pena di convicerle del contrario. Meglio accettarle come sono, e trattarle come sono. Hai visto, poco fa, il barone Veisner? Egli conosce bene sua moglie, sa tutto. Ma agisce come se non sapesse. Volgarmente, si dice: un filosofo. La letteratura dell'Ottocento tutta una filosofia di quello che i francesi chiamano cocuage .

Emilio - E tu... agiresti come lui, se fossi nei suoi panni?

Armando - Non mi ci metto.

Emilio - E se fossi gi, nei suoi panni?

Armando - Mia moglie me lo ha evitato, facendomi perdere le

sue tracce.

Emilio - Non hai saputo pi nulla di lei? Non l'hai cercata?

Armando - A che serviva? Una moglie che non rientra in casa propria ha certo varcato la soglia di un'altra casa. Ero troppo preparato spiritualmente a questo, per ripensarci. Non ci ho pensato mai pi.

Emilio - Ti sei dato per vinto, insomma. E il tuo atteggiamento, nella vita, sarebbe l'atteggiamento del vinto. Un fenomeno di reazione. Una donna ti ha mentito o ti ha tradito, e tu agisci di fronte alle donne come se somigliassero tutte a lei secondo la tua teoria. Fai di pi: non le combatti, le aiuti.

Armando - Perch? Tu le combatti? Le combatti con le parole delle tue commedie?

Emilio - Le combatto come posso.

Armando - E intanto ne sposi una.

Emilio - Eh! Ma lei...

Armando - Aha, gi! E' un'eccezione. La solita eccezione che ci riguarda.

Emilio - Che vuoi dire?

Armando - Niente. A teatro tu generalizzi. Nella vita invece... Trovo pi coerente quel tale che, giudicando le donne tutte eguali, dovette rispondere a una domanda terribile: Anche tua madre?. E lui, beato lui, pot rispondere di s, perch era un trovatello. Era nato, forse, da un'anticipazione nuziale, E sia detto senza allusione alla tua Anna.

Emilio - Tu ce l'hai con Anna, perch... (Vuol dire: Perch mi si data).

Armando - Non io ce l'ho con lei. Tu. Non le hai certo insegnato la rettitudine.

Emilio - Riparer.'

Armando - Se non tardi...

Emilio - Ma, insomma, si pu sapere che cosa vuoi dire? (Ha uh attimo di esitazione, va al telefono, forma un numero, aspetta, depone dopo un poco il microfono, deluso).

Armando - (ironico) Non risponde? Non c'? (Una pausa) Doveva esserci, e non c'.

Emilio - (con rapida decisione) Ho il numero dell'unica amica ch'ella abbia a Roma. (Formando il numero, lo ricorda ad alta voce) 8-7-54-3... (E aspetta che gli si risponda).

Armando - 87.543. Ma questo numero quello., particolare della baronessa Veisner.

Emilio - (mentre attende la risposta) Ma no! E' della famiglia Carra.

Armando - (pensieroso, incredulo) Sar...

Emilio - (al telefono) Pronto?... Pronto... Sono Falasca. Per piacere, c' la signorina Anna?,.. E... non c' stata?... Grazie. (Deluso, depone nuovamente il microfono; poi, ad Armando, con la voce della delusione e del dubbio) Come... t' venuto in mente... che quel numero sia...?

Armando - (falso) Avr sbagliato.

Emilio - Ma... un numero privato... oppure...? (Una pausa; poi esasperato) Sta bene!

Armando - (ipocrita) Non t'arrabbiare. Forse uscita a fare una passeggiata, delle spese... (Una pausa)
Non pu essere.

Emilio - (a bassa voce, con rancore) No, non pu essere. Forse s' stancata e ha ragione. O forse hai ragione tu.

Armando - (ipocrita.) Vedi come sei impulsivo? Quando scrivi e quando vivi. Se ogni uomo dovesse dubitare della sua donna perch non la trova per un momento in casa...

Emilio - Smettila d'irritarmi. La tua ipocrisia, con me, non attacca. Preferisco che tu sia convinto di aver -fatto bene ad aprirmi gli occhi. So quel che mi dico. Volevi che fossimo d'accordo? Lo siamo. Accetto in pieno la tua teoria, le tue proposte. Se la vita cos, sia come vuol essere!

Armando - (sempre ipocrita) Le solite esagerazioni giovanili...
Dopo tutto, l'hai visto: la baronessa ti ha detto di no...

Emilio - Lascia fare. Mi dir di s. Del resto, lei o un'altra...

Armando - (insinuante) Oh... quanto a questo... meglio lei che un'altra, per ora. Se tu veramente fossi deciso a lanciarti nel gran mondo, nel mondo degli affari...

Emilio - Sono decisissimo.

Armando - (ipocrita) Preferisco che tu ci pensi...

Emilio - Ma non ci penso neanche per sogno. Non voglio

pensarci pi. Alla guerra come alla guerra!
Tu volevi che la vita si ripetesse? Ecco che
si ripete perfettamente. Accada per me
quello che accaduto per te. (Entra dalla
destra Elena, che tutta linda, lucente, ben
pettinata).

Armando - (complimentoso) Signora baronessa! Siete pi bella
del solito. Bellissima.

Elena - (sorridendo, scherzosa) Posso andare al
cinematografo?

Armando - Io non ci vado mai. Ho, fra le mie clienti, troppe
dive dello schermo. Ma non al
cinematografo voi potreste andare,
sebbene in un teatro di posa. Sarebbe
tempo che le parti da signora fossero
affidate alle signore vere.

Elena - Dicono che la vita del cinema sia moralmente
dissoluta.

Armando - Non lo so. Io non mi sono assunta la cura delle
anime delle mie clienti ma quella dei corpi;
e nemmeno di tutte le parti del corpo.

Elena - Avete scelto la pi importante: la testa.

Armando - Non sempre la pi importante.

Elena - E la pi esposta ai conflitti fra la donna e i capricci della
natura. E' anche la pi esposta al moralismo
dei pedanti.

Armando - Gi! I pedanti dicono: La natura ti ha dato una testa,
e tu te ne fai un'altra. Questi pedanti si
radono, portano occhiali, usano cornetti
acustici...

Emilio - (invertendo) D'altra parte, non credo che due labbra esangui siano preferibili a due labbra dipinte o che la chioma incolta di una selvaggia valga la vostra, appena uscita dalle onnipresenti mani di Armando...

Armando - Troppo buono, signor marchese. Il signor marchese oggi con me generosissimo. (Guarda Emilio, con intenzione, parlando a Elena) Oggi ha comprato, ha voluto che gli cedessi, la mia macchina nuova, quella che nel cortile...

Elena - Ah, vostra quella bello macchina?

Armando - Non pi mia. Del marchese. Sono felice di avere indovinato il suo gusto. Me l'ha pagata pi del suo valore. (Poi ad Emilio) La proverete subito, spero.

Emilio - (che ha capito ma non sa guidare l'automobile) Ma... veramente... quando una macchina nuova.

Armando - (che ha capito anche lui) Non ci sono che le donne, audaci! Ci scommetto che la signora baronessa..

Emilio - Ah! Se la baronessa volesse farmi questo onore...

Elena - (a Emilio) E perch no? Oggi una buona giornata per me e ho deciso di farvi qualche sorpresa. A meno che, marchese, voi non abbiate, paura che io vi uccida.

Emilio - Non chiederei di meglio che di morire per vostra mano.

Elena - Se cos... Ecco, vi precedo. (Si avvia per l'uscita riservata di destra).

Armando - (sottovoce, a Emilio) Bisogna imparare a guidare l'automobile. E' pi facile che governare la testa delle donne.

Emilio - Imparer anche questo. (Esce, seguendo Elena).

Armando - (dalla soglia) In bocca al lupo! .

Romolo - (dalla porta della sua cabina) Signor Armando, avete visto come ho pettinato bene la baronessa? Ho imparato alla perfezione il vostro mestiere.

Armando - (distratto) Quale? (Romolo si ritira sorridendo. Nel frattempo, dal fondo, arriva Anna).

Anna - Buon giorno.

Armando - Buon giorno, Anna.

Anna - (guardando intorno) Credevo di trovare Emilio.

Armando - Non s' visto.

Anna - Mi ha detto che sarebbe venuto qui. (Una breve pausa) Me lo ha detto per telefono, perch io non lo vedo da tre giorni. Da tre giorni io sono febbricitante, e lui non si degna di farsi vedere. Una breve telefonata: Vado dallo zio , e basta. Vedo, finalmente, che da voi non viene nemmeno quando me lo dice... Non valeva, dunque, la pena che io mi alzassi, con la febbre... (Un'altra pausa; lo guarda) Voi non avete niente da dirmi? Ci avete separati, per ragioni di convenienza . Io ho la mia bella camera, la mia pensione... (Amara) Mi pare che basti.

Armando - Mi dispiace che siate febbricitante. Avete fatto male a uscire. E' la prima volta che uscite

dopo tre giorni?

Anna - S. E perch me lo domandate?

Armando - Cos. Vi siete fatta visitare dal medico?

Anna - No.

Armando - E perch?

Anna - Non mi parso necessario. Del resto, non parso
necessario neanche a lui...

Armando - Al medico?

Anna - No. A Emilio, al mio affettuosissimo fidanzato .

Armando - (con un lieve imbarazzo) Voi... permettete che ve lo
ripeta... avete peccato di... eccessiva
arrendevolezza.

Anna - (amara) Ah, gi! Forse per vizio, forse per calcolo...
(Riscaldandosi) Ma, insomma, voi che
sapete tutto, voi che giudicate tutti, non
avete mai amato?

Armando - (alzando le spalle) Non so. (Poi, dopo una breve
pausa) Forse una volta; per errore.

Anna - (con calore crescente) Avete amato, sia pure per
errore, e vi siete dimenticato dell'ansia,
della febbre, del bisogno d'abbandono, che
l'amore quando forte! Io ero sola, non
avevo nessuno, mi ero innamorata, sono
ancora innamorata, fino alla pazzia; e
secondo voi, per non peccare
d'arrendevolezza , avrei dovuto strapparmi
il cuore* mettermelo sotto i piedi...

Armando - Non vi riscaldate. Vi fa male.

Anna - Credete che mi faccia meno male la vostra fredda aria di giudice? E' facile, dal di fuori, pronunciare sentenze, giudicare l'amore altrui con la presuntuosa saggezza di chi non a parte in causa. Ma io so... (si commuove)... che avrei dato e darei ancora oggi tutta la mia vita per lui, anche vedendolo sempre inseguire la sua arte, la sua fama, la sua gloria, dimentico di me, separalo da me, che pure qualche volta sono stata la sua gioia. Lui rincorre la sua gloria come se fosse una ladra da acciuffare; e una ladra . Per lei mi prende, mi lascia, mi riprende, un po' come se la portassi io sotto la pelle, un po' come se fossi io a fargliela sfuggire di mano...

Armando - (un po' turbato) Ma forse... egli non sa... forse non crede che una donna possa amare come voi dite di amarlo. La vita piena di tante infedelt, di tante bassezze...

Anna - E che diritto ha lui di giudicare la vita cos? Io a lui non ho chiesto che amore. Anche nelle condizioni in cui mi trovo, non gli ho chiesto che amore. E di me gli ho dato tutto.

Armando - L'amore una ricchezza che bisogna possedere, per darne.

Anna - Volete dire che non mi ama?

Armando - Non lo so. Ma, a giudicare dalle teorie pessimistiche che professa sulle donne...

Anna - E gi! Le teorie! Le donne sono fatue, leggere, incostanti... Ma qualche volta sono gli uomini a farle cos; e qualche altra volta gli

uomini le giudicano cos per giustificare il loro egoismo, il loro cinismo, la loro vigliaccheria. Voi, siete stato mai tradito da una donna?

Armando - (dopo una breve pausa) S.

Anna - (lo guarda) E come?

Armando - La fuga.

Anna - Lei fuggita? Con un altro?

Armando - Non so. E' fuggita, non pi tornata a casa.

Anna - E voi l'avete ricercata?

Armando - No.

Anna - Non avete saputo pi nulla di lei? Neanche se viva, se morta.

Armando - No.

Anna - Avevate ragione di dubitare ch'ella vi tradisse?

Armando - (ha Varia di ripensarci; poi, a bassa voce, come turbato) Non so.

Anna - E forse non ci avete mai pensato. (Lo guarda a lungo, poi) Vi voglio raccontare un fatto. Io non so che cosa sia successo della donna che voi dite; n so ora perch mi viene in mente questo fatto; ma ve lo voglio raccontare. Una donna, il mese scorgo, si era allontanata di casa e non vi era pi tornata. Il marito l'aveva denunciata per abbandono del tetto coniugale e per probabile adulterio. Questo marito un avvocato. Pochi giorni fa egli capitato alla morgne e vi ha trovato il corpo della moglie fra i

cadaveri non identificati. Era stata investita da un autotreno e non aveva addosso nessun documento personale. (Gesto di Armando; ella continua rapida) Vi sembra puerile lo so; o, nella migliore delle ipotesi, romanzesco. Ma gli uomini infallibili, gli sceltici, i cinici non sono meno infallibili o romanzeschi nel giudicare. Essi giudicano spesso dalle sole apparenze. La vita piena di bassezze; ma anche piena di avventure. Bisogna giudicarla solo quando si hanno tutti gli elementi di giudizio.

Armando - (con un sorriso amaro) Mia moglie non fu investita da nessun autotreno. (Si ferma, sembra avere un dubbio, scrolla le spalle) Mi pare che l'autotreno a quel tempo non esistesse neppure... (Si muove un po' nervosamente) Ma perch, ora, parliamo di queste cose?

Anna - Ve lo dico io. Perch Emilio ha deciso di sbarazzarsi di me, e probabilmente voi siete incaricato di farmi la gentile comunicazione...

Armando - (nervoso, distratto) Ma, no, ma no!

Anna - A telefono non solo m'ha parlato freddamente per tre giorni; ma mi ha fatto certi discorsi strani, oscuri... Qui non s' fatto trovare...

Armando - (masticando le parole, ma fermo all'immagine dell'autotreno) Be', non sar andato sotto un autotreno...

Anna - Pu darsi che ci vada io...

Armando - (come risvegliandosi) Ma che dite! (Le si avvicina, la guarda, diventa paterno) Andate a casa.

Fra poco Emilio verr a trovarvi. Oppure tornate qui voi; lo troverete.

Anna - (colpita dal tono della voce di lui) Debbo credere al tono della vostra voce?

Armando - (ancora paterno, accarezzandola) Andate, andate. (Senza dire altro, lentamente, con gli occhi pieni di lagrime, Anna si volta, si avvia verso l'uscita del fondo. Armando la segue con lo sguardo, aspetta che ella sia uscita, sospira, fa Fatto di riprendersi, cerca con lo sguardo qualche cosa e non sa che cosa, sembra ricor-darsi di dover telefonare. Va al telefono, si pente, suona un campanello).

Romolo - (entrando) Prego.

Armando - (distratto) Quell'autotreno di colonia...

Romolo - (meravigliato) Quale autotreno?

Armando - (irritato, come se non fosse stato egli stesso pronunciare la parola) Che cosa?

Romolo - Non so. Avete detto cos: Quell'autotreno di colonia ...

Armando - (irritatissimo) Io? Ma no. Quella partita di colonia. E' possibile che qua dentro, oggi, non si debba parlare che di autotreni? Va a prendere quella partita di colonia che arrivata oggi. Avanti!

Romolo - (disorientato, umile, esce per il fondo) Vado, vado...

Armando - (fra s, a se stesso) Be'? Armando! Ti arrabbi anche tu? (Sorridente alzando le spalle) Che stupido !

Fine del secondo atto

ATTO TERZO

La stessa scena del secondo atto. imminente l'ora della chiusura del negozio. Tutti i lavoratori, le commesse ecc. sono nella profumeria, al di l della vetrata, a mettere in ordine la sala e le vetrine, a fare i conti.

(Quando si alza la tela, Romolo e Ugo entrano dal fondo levandosi i camici da lavoro, e si avviano ciascuno verso la propria cabina per indossare la giacca).

Romolo - Speriamo che il signor Armando non si faccia attendere troppo.

Ugo - 'E' la prima volta che si allontana dal negozio a quest'ora.

Romolo - Da quando c' suo nipote, ha cambiato umore.

Ugo - E' vero. Non pi del suo umore solito. Certo, fa cose che prima non faceva. Si muove di pi, si agita di pi. Direi ch' pi allegro; ma anche pi distratto.

Romolo - (contando le mance che ha nella tasca del camice)
Oggi stata una giornata magra.
Cinquantasei lire.

Ugo - (contando, a sua volta, le sue) Trentaquattro. Tu hai pi successo di me, presso le clienti.

Romolo - Le tratto bene. Come siete bella, signora! Come state bene! Che bei capelli avete! . Il signor Armando ha ragione : Solo la vanit lusingata pu vincere l'avarizia delle donne .
(Entrano dalla destra Elena ed Emilio di ritorno dalla loro gita in automobile. Romolo saluta) Buona sera, signora baronessa.

Ugo - Buona sera.

Elena - Non s' visto mio marito?

Romolo - No, signora baronessa.

Elena - M'aspetter a casa. E Armando dov'?

Romolo - E' uscito, signora baronessa. Avete ordini?

Elena - No, grazie. (Romolo e Ugo escono per il fondo e si fermano nella profumeria. Elena si rivolge a Emilio) Siete contento della gita?

Emilio - Contentissimo. Vi ringrazio. Ringrazio voi e ringrazio Dio che mi ha fatto tornare qua incolume.

Elena - Avete avuto paura?

Emilio - No. Ma voi portate la macchina come un corridore deciso a vincere il primo premio. Siete un Nuvolari in gonnella. Per fortuna, la pista era libera. Ma voi, appunto, avete bisogno di piste, non di strade. Non so come ve la caviate per via Nazionale e per il Corso, nelle cosiddette ore di punta.

Elena - Me la cavo benissimo. Sempre.

Emilio - In tutto?

Elena - In tutto.

Emilio - Non avete mai avuto un incidente?

Elena - S, parecchi. Ma li ho superati.

Emilio - Anche fuori della macchina... andando a piedi... nella vita?

Elena - La vostra insistenza inutile. Ho gi capito che le vostre domande vogliono essere allusive, maliziose, insidiose. Ma me la sono cavata

benissimo anche nella vita... con perfetta soddisfazione mia e delle persone che mi circondano.

Emilio - (con intenzione) Mi rallegro con voi e con loro. (Poi, con un sorriso che vuole attenuare l'audacia della domanda) Ma... quali sarebbero loro , oltre vostro marito?

Elena - (lo guarda) Siete tanto giovine... che posso perdonare anche la vostra impertinenza. La vostra impertinenza, pi che giovanile, addirittura infantile. Non ho ancora capito perch gli uomini osino tanto con me. C', in me, qualche cosa che provoca l'impertinenza altrui. Che cos'? Il mio volto? Il mio corpo? Il mio modo di vestire? O forse la facilità cameratesca con cui mi avvicino agli uomini e mi lascio avvicinare da loro?

Emilio - (un po' imbarazzato) Voi guidate le vostre parole con la stessa velocità con cui guidate le macchine. Ma non vi nascondo che mi interessa il vostro sospetto di essere una provocatrice. In realtà, ci sono donne che provocano l'audacia e l'indiscrezione, voi dite l'impertinenza, degli uomini: donne che accendono intorno a sé, irresistibilmente, curiosità, desideri. Soltanto ci sono provocatrici volontarie e provocatrici involontarie. In voi, certo, la volontà non c'entra.

Elena - Tuttavia, voi mi trattate come se c'entrasse E? cos? Vi credete aggredito e mi aggredite. Non la prima volta che mi capita, e non vi nascondo che il gioco mi diverte. Se fossi una donna ipocrita, direi che la corte degli

uomini non mi piace. Poich sono una donna sincera, dico che mi piace moltissimo. Ma vi avverto che non facile farmela; e se voi volete provare...

Emilio - Prover.

Elena - Avanti!

Emilio - Debbo incominciare subito?

Elena - S.

Emilio - Decisamente la velocit la vostra musa. Ma forse la corte a una bella donna non si fa per commissione, e tanto meno per intimazione. Debbo dirvi che mi piacete?

Elena - S. Ditemelo.

Emilio - Ecco: ve lo dico: mi piacete.

Elena - E poi?

Emilio - Mi piacete enormemente.

Elena - Sono proibite le ripetizioni.

Emilio - Avete deciso di mettermi in imbarazzo?

Elena - S.

Emilio - Ah, ah! (La guarda) E' proprio vero, dunque, che i giovani debbono guadagnarsi l'amore attraverso fatiche inenarrabili...

Elena - Questo ve l'ha detto Armando.

Emilio - Come lo sapete?

Elena - Conosco la teoria di Armando. Egli mi parrucchiere psicologico, sociologo, e anche un po'

metafisico. Si direbbe che prima di fare il parrucchiere abbia fatto, non so, lo scrittore, il moralista, anzi l'im-moralista alla maniera di certi poeti decadenti dell'ultima Francia. Naturalmente non ha alcuna stima delle donne, crede che l'unica felicità al mondo sia quella fatta con l'oro tempestato di brillanti, costruisce la vita delle sue clienti con le trovate della sua fantasia romanzesca; subdolo, insinuante, leggermente paraninfo... Ci scommetto che a quest'ora egli ci crede, crede me e voi, caduti dalla vostra macchina su un letto... di rose, mentre il barone Veisner intento a cavare quattrini dal tumulto della borsa o dai tubi lucidi delle sue macchine spolveratrici, senz'avvertire il minimo prurito frontale. Anche di queste fantasie di Armando io mi diverto, come di tante altre cose. Ma oggi io sono in vena di confidenze, e voglio farvene una che sul principio vi sbalordir. (Entra Armando dal fondo).

Armando - (distratto, come se pensasse ad altro) Buona sera.

Elena - Buona sera, Armando. Vi ho riportato il marchese Falasca incolume.

Armando - (sorride, distratto cercando qualche cosa sul tavolo) Ah, grazie.

Elena - Avete l'aria di non volermi dar retta.

Armando - (riprendendosi) Io? Chiedo scusa.

Elena - Vero che ritrovarmi a quest'ora nel vostro negozio vi autorizza a pensare male di me.

Armando - Non mi permetterei, signora baronessa.

Elena - Dicevo, appunto, al marchese Falasca che conosco la vostra teoria sulle donne.

Armando - E' una teoria costruita sulla pratica; sulla pratica che ho delle donne. Ma voi...

Elena - (ironica) Sono un'eccezione.

Armando - (dopo aver fatto il gesto di chi sta per provare, cambia, guardandola) No... (Ed esce per il fondo, rapidamente).

Elena - (ride) Che maleducato!

Emilio - (imbarazzato, dopo un breve silenzio) Stavate per farmi una confidenza... sbalorditiva.

Elena - Ah, gi!

Emilio - Vi siete pentita?

Elena - Non ho l'abitudine del pentimento. Forse perch non sono una... peccatrice. Non si direbbe, vero? Gi! Una signora che chiama il parrucchiere a proteggere le sue scappatelle... Chi potrebbe negare che le apparenze siano contro di me? La verit che i miei peccati sono diversi da quelli che immagina Armando.

Emilio - Cio?

Elena - (dopo averlo guardato) Io sono una donna molto complicata, complicatissima. Eccovi la confidenza sbalorditiva, dunque. Non sar la sola. Dovete prepararvi a una serie di sbalordimenti. User il mio metodo veloce. Incomincio dalla prima. Tutte le volte che

Armando crede di proteggere i miei presunti adulteri, i miei neri tradimenti della fede coniugale, io mi reco a visitare un mio bambino, un mio figlio segreto. E' inutile che mi facciate quella faccia. E' cos. E' un bambino che ho avuto prima delle nozze, da un uomo che non aveva troppo sviluppato il sentimento della paternit. Mio marito mi accett com'ero, respingendo solo il bambino che non gli apparteneva. Ma ora il bambino s' fatto grande, mi chiama gi mamma, mi scompiglia con le sue manine le chiome quando vado a trovarlo; e siccome mio marito mi vuol bene, ha deciso proprio oggi di prenderlo in casa perch ha saputo che egli non in un ospizio di trovatelli come credeva, ma in una casa mia, dove non potevo fare a meno di andarlo a trovare segretamente...

Emilio - (sbalordito) Ma... signora mia... voi mi state dicendo delle cose...

Elena - Ve le sto dicendo, perch voi siete Emilio Falasca, il fidanzato di Anna...

Emilio - Come Io sapete?

Elena - ...e io sono appunto l'unica amica che Anna abbia a Roma. Sbalordimento numero due. Quel numero di telefono, che qualche volta vi servito a cercarla, il numero della mia casa segreta, dove vive il mio bambino. Corrisponde al nome di Carra, ch' il mio nome di signorina. So che Anna ha tenuto il segreto finora per non compromettermi; ma il caso ha voluto che io v'incontrassi... in queste particolari circostanze... proprio

oggi che il segreto non pi necessario... e ho voluto trattarvi da amico.

Emilio - (con un sorriso falso e imbarazzato) Grazie!

Elena - Ho voluto trattarvi da amico, anche per un'altra ragione. (Rientra Armando, dal fondo Elena continuo) Sbalordimento numero tre. So che Armando vostro zio. (Sorpresa di Armando che la guarda con curiosit).

Emilio - (sconcertato) Ol! Ma voi sapete tutto...

Elena - Si viene dal parrucchiere anche per questo. E si informa il parrucchiere di tutto quello che si vuol far sapere.

Armando - (con tono allusivo) Io sono un parrucchiere discreto, signora.

Elena - Discreto anche nel giudicarmi, Armando?

Armando - Io mi sono assunta la cura di quello che sopra la vostra testa, non di quello ch' dentro. Del resto, voi mi chiamate per nome non per lusingarmi o per avvicinarmi a voi ma per tenermi a rispettosa distanza...

Elena - Per me le distanze sono abolite. Io so chi siete, Armando.

Armando - Vi ripeto che sono un parrucchiere.

Elena - Un parrucchiere, forse contro vocazione o per reazione.

Armando t - Ciascuno di noi sempre quello che doveva essere.

Emilio - (intervenendo, a Elena) Non ho ancora capito che gioco il vostro. Tutto, improvvisamente, mi sa di gioco, di premeditazione, di tranello.

Elena - (divertendosi) Di commedia, forse. A furia di scriverne, vedete commedie dovunque. Sono le malattie professionali. Anche il cinico, a furia di professare il cinismo, ha come una benda davanti agli occhi, o, mettiamo, soltanto un paraocchi che gl'impedisce di vedere quello che non abbia davanti a s. Ma non voglio apparire meno furba di quello che sono. Ci sono pi incontri casuali nella vita che nelle commedie... 11 caso ha aiutato me, e io ho aiutato il caso. Pensavo che un giorno o l'altro qualche notizia della mia infedelt giungesse all'orecchio d mio marito. Cos mi sarei fatta sorprendere nelle braccia di mio figlio e... Vedi chi il mio amante? Tu l'hai fatto uscire dalla porta, ed egli rientra in casa per la finestra; la finestra del mio amore di madre . Ma la notizia non gli venuta da questo negozio. Gli venuta da una lettera anonima: Se volete sorprendere vostra moglie, andate nella casa tale, all'ora tale... . L'effetto stato lo stesso, lo stesso che io mi ripromettevo. Stasera mio marito verr con me a prendere... il mio piccolo amante, dal quale mi sono recata un'altra sola volta in segreto, oggi, per liquidar la governante, altri conti di natura amministrativa... Sono una donna complicatissima, ma ordinata. (Entra Romolo).

Romolo - Signora baronessa, c' di fuori il signor barone. Vi aspetta.

Elena - Eccomi. Vado. (Romolo esce. Elena continua) Queste cose ve le avrebbe dette Anna, pi tardi. Ho

preferito dirvele io. Dal momento che dovete entrare in rapporti d'affari con mio marito, bene che lo stimiate meglio. Me e lui. (Poi a Emilio) Vero che vi rimane ancora un diritto; quello di credere che io abbia mentito. Ma ecco: 6iete invitato a venire a salutare il mio bambino domani, in casa mia, assieme con Anna; alla quale dovrete evitare, dopo il mio esempio, che anche per lei si possa ripetere, poniamo, la storia delfiglio segreto... Vi consiglio di sposarla, signor Falasca. Il matrimonio un buon correttivo, per gli scettici e per i cinici. Abitua a guardare la donna con pi fiducia... (Ride; esce ridendo. Armando ed Emilio la seguono con lo sguardo, poi s guardano tra di loro, poi abbassano gli occhi per evitare di guardarsi, poi si riguardano. Dal fondo entra Romolo).

Romolo - Possiamo andare, signor Armando? Chiudete voi?

Armando - (pensieroso) S.

Romolo - Buona notte. (Romolo esce. Poco dopo si vede tutto il personale del negozio uscire per la destra, al di l della vetrata).

Armando - (dopo una pausa) Forse hai ragione tu, Emilio. Quella signora ha l'aria di prendersi gioco di noi.

Emilio - Non lei sola; anche Anna.

Armando - E' stata da me, Anna, poco fa. M'ha detto ch' malata. Tu non mi avevi detto niente.

Emilio - Ebbene?

Armando - M'ha detto che, quando tu le hai telefonato, lei era uscita di casa, febbricitante, perch non ti vedeva da tre giorni...

Emilio - Sar.

Armando - Tu non l'ami?

Emilio - (ironico, amaro) Aspetto che venga a riabilitarsi anche lei, come la baronessa; come onesta baronessa, che ha prima un amante, poi un marito, poi costringe il marito ad accettare un figlio non suo... (Sarcastico) Il caso! Le circostanze! Gl'incontri fortuiti!

Armando - (ripetendo quasi macchinalmente il sogghigno di lui) L'autotreno!

Emilio - Che cosa?

Armando - (come colto in fallo) Niente. (Ma il ricordo di quello che gli ha raccontato Anna lo riassale; e invano egli tenta liberarsene con l'ironia) Figurati che Anna mi ha raccontato una storiella... (Si ferma, si pente, turbato; va al telefono come per telefonare, se ne astiene; poi seguendo il suo pensiero segreto) Del resto, noi, qualche volta, con la smania di giudicare le azioni delle donne, ci dimentichiamo delle azioni nostre, delle nostre crudelt, delle nostre distrazioni...

Emilio - Non capisco, zio.

Armando - (assorto) Il pensiero ha delle ondulazioni come le chiome: ondulazioni naturali...

Emilio - (che non ha capito) Cio?

Armando - Seguivo, ora, il pensiero della baronessa. Se Anna avesse da te un figlio, e tu l'abbandonassi; e lei fosse costretta, per vivere, a legarsi con un altro

Emilio - E che c'entra? (Una pausa) Si direbbe che tu ti sia ricreduto, che il tuo giudizio sulla vita... non sia pi quello di prima: il mio stesso, insomma.

Armando - La vita spesso laida. Ma certo chi la vuole meno laida, invece di predicare sul teatro, o magari nel suo negozio, farebbe bene a renderla migliore, nel suo piccolo, con le proprie azioni...

Emilio - Lo dici per me o per te?

Armando - (colpito) Per me? (Poi, con altro tono) Per nessuno, e per tutt'e due. Ma forse tu non ami pi Anna, ti fa comodo di non aver pi fiducia in lei, vuoi infamarla per coerenza con i tuoi principi... Se ella morisse in una disgrazia tu saresti pronto a dire ch' scappata con un altro o s' uccisa...

Emilio - (comprendendo sempre meno) E perch, poi, dovrebbe morire in una disgrazia?

Armando - (con un sorriso squallido, quasi da ebete) Gi! Perch? (Poi, riassalito dal ricordo) Anna m'ha raccontato un fatto curioso: di un certo avvocato al quale era scappata di casa la moglie, e lui l'aveva denunciata per adulterio, poi invece quella povera donna era andata a finire sotto un autotreno...

Emilio - Conosco questo fatto. E' vero. E perch, poi, lo ha raccontato a te? Ah, gi! Perch tu... (Scrolla

le spalle) Be'! Ma che c'entra? (Poi, ripensandoci) Tua moglie non era mica uscita di casa senza documenti personali...

Armando - (serio, pensieroso) Non ne aveva affatto. Mi pare che non ne avesse. Allora non esisteva la carta d'identit.

Emilio - (prima rimane silenzioso, come colpito dalla rivelazione del particolare; poi, come buttando via ogni dubbio) Ma quell'avvocato, figurati!, dopo la scomparsa della moglie, non aveva letto i giornali non so per quanti giorni... Se no, gli sarebbe capitato sotto gli occhi il fatto della sconosciuta investita dall'autotreno e forse avrebbe avuto qualche dubbio, avrebbe fatto delle ricerche... Tu, invece... (Lo guarda, vede ch' pensieroso, ripete le due ultime parole) Tu, invece... Non ti ricordi bene? (Una pausa; scrolla nuovamente le spalle) Ma no! Il mondo pieno di queste cose. Ne conosciamo tutti. Ne siamo pieni fino alla gola. La mia prima amante era la fidanzata di un mio amico; la dattilografa dell'ufficio di mio padre se la intendeva con un uomo ammogliato; il primo vicino di casa che io conobbi aveva una moglie che ne faceva di tutti i colori. Ciascuno di noi, attraverso le sue conoscenze, lungo la sua esperienza, ha da raccontarne. Perch un giorno io mi sarei deciso a incominciare la mia inutile crociata, se la vita non mi si fosse mostrata sotto aspetti tanto repugnanti? Vero che stavo per commettere la sciocchezza di sposare Anna; ma, in fondo, anche per

Anna una voce maligna mi diceva: La facilità con cui ella si dà a te prima delle nozze depone veramente bene della sua rettitudine? Forse quella voce maligna era la tua, zio: una voce che io e te portiamo dentro, che ci impedisce ormai di credere. Meglio non credere.

Armando - (a bassa voce, come continuando il discorso di Emilio) Che poi sarebbe un modo di credere anche quello: di credere il contrario.

Emilio - Come? (Armando non risponde; egli guarda intorno, va verso la vetrata, guarda nell'interno della profumeria deserta; turbato, fa l'atto di voler parlare d'altro) E' curioso l'effetto che fa questo negozio così deserto! Diventa improvvisamente malinconico. Prima tanta vita, e ora... (Una pausa) Ma che hai, zio? Non rispondi, non parli

Armando - (lo guarda) Non ridere, sai, di quello che sto per dirti. (Lo guarda ancora) E' puerile, quello che volevo fare.

Emilio - Che cosa volevi fare?

Armando - (come parlando a se stesso) Volevo, ma non l'ho fatto, sai, volevo cercare la collezione dei giornali di quel tempo...

Emilio - Non capisco.

Armando - (seguendo il proprio pensiero, che ormai lo tormenta) Una notte, dopo tanti anni, ho fatto un sogno strano. Mia moglie camminava nel buio sopra un ponte dal parapetto basso. Sotto, scorreva un fiume

ingrossato dalle piogge. Io dicevo a mia moglie: Attenta! puoi cadere. Lei mi rispondeva: Che m'importa? Mi hai trattata cos male... . Mi ricordo, ora, che l'ultima volta che U9C di casa, io veramente l'avevo trattata -male; per una sciocchezza. S'era fatto un vestito troppo scollato, io volevo che non lo portasse, lei m'aveva detto ridendo: Qualcuno, invece, vuole che io lo porti.... E io, ferito nell'orgoglio: Bene! va da lui. (Una pausa) Dipende, qualche volta, dall'idea che si ha dell'onest femminile. Anche tu, con le tue idee, hai dato valore al fatto insignificante che Anna non era in casa. Forse i preconetti portano a uno squilibrio eccessivo delle facolt di giudizio... Noi, forse, c'illudiamo di essere saggi, e invece... (Lo guarda, poi con eccitazione) Be', e perch non parli tu, adesso? Avanti, dimmi delle ragioni contrarie! Toglami da questo dubbio che mi d pi sofferenza d'una certezza! Non pensare che si tratti di me. Se tu dovessi dissipare in un altro il dubbio che ora nato in me, quali ragioni troveresti?

Emilio - (turbatissimo) Bisognerebbe che, prima di tutto, io conoscessi i fatti.

Armando - Sono su per gi quelli dell'avvocato, di quel tale a cui scapp di casa la moglie.

Emilio - Bada che quell'avvocato aveva ragione di dubitare della fedelt di sua moglie.

Armando - E anch'io.

Emilio - M'hai detto di no, mi pare.

Armando - Avevo una ragione generica, teorica. Non credevo alla sincerità delle donne, come te. Mi pareva di conoscere, indirettamente o direttamente, solo donne infedeli. Mi dissi subito, dopo il primo stupore e il primo dolore : Perché mia moglie dovrebbe essere diversa dalle altre ?

Emilio - Ma non ti chiudesti in casa come quell'avvocato, senza leggere i giornali, senza fare ricerche...?

Armando - Feci di peggio: non presentai nessuna denuncia, accettai il fatto compiuto, in modo che nessuno mai, al posto mio, potesse fare ricerche. (Guarda nel vuoto, come se si guardasse dentro) Per virtù, sai. Avevo paura del ridicolo. Si ha un bell'essere cinici, ma il ridicolo spaventa. Ne avevo paura perfino davanti agli occhi miei. Evitavo di pensarci, come per ribrezzo. Sai come accade quando vogliamo evitare un pensiero che ci dà fastidio? Gli opponiamo, e gli sovrapponiamo subito altri pensieri, una ridda di pensieri, ricacciandolo indietro, uccidendolo sul nascere, sconvolgendo il cervello fino alla pazzia. (Si sofferma all'immagine destata in lui da questa parola) Ecco, fino alla pazzia. Forse ho ragionato e agito come un pazzo. Forse sono un pazzo. E anche tu. (Guarda nel vuoto veramente come un pazzo; e tutti i muscoli del viso gli tremano).

Emilio - (correndogli vicino come per soccorrerlo) Ma che hai, zio? Che fai? Ti senti male? (Entra dal fondo Anna, vede il gruppo dei due, si ferma un istante, poi si avvicina).

Anna - Che c'? Si sente male? Zio, che hai?

Armando - (sorridendo a stento, dopo uno sforzo) Niente, Anna, niente. (Sospira; passa il pollice e l'indice sui due angoli interni degli occhi per tergere due lacrime) Ecco. E' passata. (Sorride ancora, guardando Anna) Malinconie dell'et. S'invecchia.

Anna - (con tenerezza filiale) Nel tuo negozio non s'invecchia; si ringiovanisce. Ti ricordi, quando non sapevo che tu facessi questo mestiere? Oh! Ma scusate... vi sto dando del tu... Gli che vengo da casa Carra, dalla casa segreta di Elena Veisner. Ero andata a cercarla, quando ella giunta insieme con il marito. E' lei che m'ha detto...

Emilio - (senza voltarsi, nervoso) Non c'interessa affatto di sapere quello che t'ha detto.

Armando - (guardando Anna con tenerezza paterna) E che t'ha detto?

Anna - (amara) Lui non vuol saperlo...

Armando - (si alza, si avvicina a Emilio) Non vuol saperlo, perch lo sa.

Emilio - Perch non m'interessa. Perch non credo alla vita rosea.

Armando - (ad Anna) A proposito di roseo. Ho letto che in qualche paese vogliono lanciare il colore roseo per i capelli; per i capelli delle donne, naturalmente. E' un'idea. Che te ne pare?

Emilio - Ecco, bene! Rosea dentro e rosea fuori, la testa delle donne.

Armando - (a Emilio) E quella degli uomini?

Emilio - Gi! Perch tu, adesso, sei passato dall'incredulit assoluta all'assoluta credulit...

Armando - (dopo averlo guardato) Caro, si esagera un po' sempre, da tutti; perch in tutti c' una profonda aspirazione alla purezza. Anche in noi. Vorrei dire soprattutto in noi che non abbiamo creduto a niente per la paura di dover credere a tutto. Ecco: bastato un dubbio perch il fondo migliore di me ritornasse a galla sullo stagno della mia incredulit. Forse tardi perch io creda; e forse la mia anima si curvata inutilmente sul mistero che avvolse la fine di colei che pure mi am. Ma tu sei giovane, figlio, hai ancora presso di te la donna che ti ama. Cerca di aver fede in lei, prima che l'amore si vendichi di non essere stato creduto.

Anna - (commossa, riavvicinandosi ad Armando) Ti ringrazio, zio.

Armando - Oh! Non sei tu che devi ringraziare me. Sono io che debbo ringraziarti di avermi ricondotto almeno sulla via di mezzo. Vorrei poter ricominciare a vivere cos.

FINE

Questo copione è stato visto: